



Camera di Commercio
Vicenza



Allegato A): ANALISI SWOT DEL CONTESTO ESTERNO

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
1. VARIABILI DEMOGRAFICHE	4
2. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	6
3. MERCATO DEL LAVORO E RISORSE UMANE	8
4. STRUTTURA IMPRENDITORIALE.....	10
5. INNOVAZIONE	12
6. INTERNAZIONALIZZAZIONE	14
7. TURISMO E RISORSE CULTURALI	16
8. INFRASTRUTTURE.....	18

INTRODUZIONE

L'analisi SWOT è lo strumento di pianificazione strategica usato per analizzare in maniera sintetica un contesto complesso e in particolare per valutare i punti di forza (*Strengths*), le debolezze (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) di un progetto o di ogni altra situazione in cui occorre prendere una decisione per raggiungere un obiettivo.



Lo scopo della presente analisi è di definire le opportunità di sviluppo economico e sociale dell'area territoriale che interessa la provincia di Vicenza, in conseguenza della valorizzazione dei punti di forza e del contenimento dei punti di debolezza, alla luce del quadro di opportunità e rischi che deriva dalla situazione esogena. I dati sono aggiornati agli ultimi disponibili

1. VARIABILI DEMOGRAFICHE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • E' ormai completato il processo di allineamento del tasso di natalità (rapporto tra il numero dei nati vivi e l'ammontare medio della popolazione residente moltiplicato per 1.000) della provincia di Vicenza con quello veneto e italiano: nel 2009 il tasso di natalità berico era 10,2 contro 9,7 regionale e 9,5 nazionale; nel 2017 i tre tassi convergono: 7,6 Vicenza e Italia, 7,5 Veneto. • A Vicenza si muore di meno che altrove: il tasso di mortalità berico (rapporto tra il numero dei decessi nell'anno medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000) è inferiore ai valori regionale e nazionale: 9,5 contro 10,1 e 10,7 (dati 2017). • Il tasso di fecondità totale nel Vicentino - sempre nel 2017 - è superiore (1,37 figli per donna mediamente) ai valori regionale (1,36) e nazionale (1,32): la mancanza delle criticità tipiche delle grandi realtà metropolitane, la diffusione di servizi sanitari moderni e funzionali e fattori di ordine culturale ancora assicurano nel vicentino una spinta, pur in decelerazione, alla genitorialità • La speranza di vita nella provincia berica (dati 2017) è maggiore rispetto alla media nazionale sia per gli uomini (81,5 anni contro 80,6) che per le donne (85,7 anni contro 84,9 anni). • Per quanto riguarda l'indice di dipendenza strutturale - ovvero il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100 - il dato vicentino (al 1 gennaio 2018) - è inferiore al valore medio nazionale (55,3 contro 56,1). Vi è una maggiore "sostenibilità" economica comparativa perché la popolazione non produttiva grava in misura minore rispetto ad altre realtà sulla popolazione in grado di generare reddito. • Anche l'indice di dipendenza anziani cioè il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva moltiplicato per 100 è minore a Vicenza (33,5) che in Italia (35,2). • Per quanto afferisce all'indice di vecchiaia (rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100), Vicenza esibisce un valore (150,0) nettamente inferiore al Veneto (167,7) e all'Italia (168,9). • L'età media vicentina (44,6 anni), pur in accelerazione (44,3 nel 2016), è inferiore a quella veneta (45,4) e italiana (45,2) • Nella provincia berica la fascia d'età 0-14 anni è percentualmente più robusta che a livello nazionale: 14,0% versus 13,4% mentre è 	<ul style="list-style-type: none"> • Per il quarto anno consecutivo la popolazione residente nel 2017 è diminuita passando da 865.082 a 863.204 unità (-0,2% ovvero -1.878 persone in valore assoluto quale saldo totale). La riduzione della popolazione residente è generalizzata: Italia -0,17%, Veneto -0,05% e Vicenza -0,22%. • Il saldo del movimento naturale (nati meno morti) si conferma in territorio negativo: nel 2017 le nascite sono state 6.534 ovvero 234 in meno su base annua (-3,5%); i decessi sono stati 8.211 cioè 429 in più del 2016 (+5,5%). Continua dunque il processo di denatalità (i nati nel 2012 erano 8.159) e di aumento della mortalità (i decessi nel 2012 erano 7.683). Il trend dei decessi si piega con l'invecchiamento della popolazione. • Il fenomeno della denatalità ha una dimensione nazionale ed ha molteplici cause: <ol style="list-style-type: none"> 1. Strutturalmente si riduce la platea delle potenziali madri perché esce dall'età riproduttiva la generazione del <i>baby-boom</i> ed entrano nell'età feconda generazioni meno numerose per la riduzione delle nascite. 2. Per quanto riguarda gli aspetti culturali la realizzazione professionale comprime lo spazio familiare e gli stili di vita tendono a privilegiare orizzonti di libertà e autonomia "child-free" per cui la mancanza volontaria di figli è diventato un fenomeno di massa. 3. Sotto il profilo economico la crisi ha creato insicurezza reddituale e induce a dilazionare o escludere la scelta di fare figli quale strategia difensiva; la crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro in entrata rende difficili le pianificazioni familiari di lungo periodo. 4. A livello sociale oggi viene differito rispetto ad un tempo il periodo del consolidamento dei rapporti di coppia che rappresenta la precondizione della decisione di avere figli e quindi si contrae l'età della fecondità; inoltre l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro e le inadeguate politiche volte a conciliare tempi di vita e tempi di lavoro erodono l'attitudine alla genitorialità. <p>Il declino demografico e il progressivo invecchiamento della popolazione rendono meno dinamica una comunità, sottraggono spinta propulsiva all'economia, minacciano la sostenibilità del Welfare previdenziale e sanitario e inibiscono l'estensione delle politiche redistributive.</p> • Vicenza nel 2017 ha registrato un saldo migratorio negativo (-201) persone esito di 29.512 iscrizioni e 29.713 cancellazioni. Saldo migratorio (-201 unità) più saldo del movimento naturale (-1.677) da il saldo totale (-1.878). • Il tasso di crescita naturale (tasso di natalità meno tasso di mortalità) è -1,9 (-2,6 del Veneto e -3,2 Italia). • Il saldo di crescita totale (somma del tasso di crescita naturale e del saldo migratorio) è negativo (-2,2) ed il differenziale rispetto alle altre scale territoriali (-0,6 regionale e -1,8 nazionale) si spiega a partire dal saldo migratorio totale (negativo nel Vicentino, ma positivo nel Veneto e in Italia). • La speranza di vita delle donne è arretrata dal 2016 al 2017 da 86,1 a 85,7. • Il tasso di natalità segue una curvatura discendente e il ritmo decelerativo è maggiore che altrove: nel Vicentino si è passati - tra il 2002 ed il 2017 - da 10,7 a 7,6, nell'intero territorio della penisola da 9,4 a 7,6. • Il tasso di fecondità totale, nel vicentino più elevato che negli altri contesti territoriali, appare in contrazione negli ultimi anni (1,56 figli per donna nel 2010, 1,43 nel 2015 e 1,37 nel 2017). • Numerosi indicatori attestano un processo di progressivo invecchiamento della popolazione: <ol style="list-style-type: none"> a) l'irrobustimento della componente d'età 65 anni e più passata dal 20,1% a fine 2013 al 21,6% a fine 2017

<p>più bassa la quota della classe più anziana (21,6% contro 22,6%).</p> <ul style="list-style-type: none"> Nella graduatoria 2018 della classifica annuale sulla qualità della vita realizzata da “Il sole 24 ore” relativa all’area “Demografia e Società” Vicenza si aggiudica la medaglia d’argento dietro Bolzano. Quali gli ingredienti di questa straordinaria performance? Innanzitutto l’<i>acquisizione della cittadinanza italiana</i>: che vede Vicenza vincere la tappa con 64,7 persone ogni 1.000 residenti stranieri. La provincia berica è poi 13° nella graduatoria relativa al <i>tasso di mortalità</i>. Buono anche il posizionamento relativo ad altri tre parametri demografici: l’<i>indice di vecchiaia</i>, il <i>tasso di natalità</i> e il <i>tasso di fecondità</i>; il primo vede Vicenza collocarsi al 22° posto, mentre il secondo assegna all’area berica il 31° piazzamento; il terzo parametro garantisce il 25° gradino. Vicenza è poi 40° per <i>saldo migratorio interno</i> dato dalla differenza tra iscritti e cancellati in anagrafe La popolazione straniera residente si è collocata nel 2017 nel Vicentino a 81.942 con una diminuzione del 2,3% rispetto all’anno precedente (quasi 2 mila persone: 1.953 unità); la quota degli stranieri è passata da 11,0% nel 2013 a 9,5% nel 2017: ma risultare decisive sono le 5 mila acquisizioni della cittadinanza italiana. 	<ul style="list-style-type: none"> b) l’indice di dipendenza degli anziani passato in un quinquennio nel Vicentino da 30,9 a 33,5 a significare l’irrobustirsi della quota di anziani sulla popolazione attiva con i connessi problemi di tenuta degli equilibri previdenziali, di trasformazione del sistema di Welfare e di modifica delle relazioni intergenerazionali; c) l’indice di vecchiaia transitato in un quinquennio da 134,2 a 154,0 d) l’indice di dipendenza strutturale (in 5 anni da 53,9 a 55,3) a significare che si amplia la quota di individui non autonomi - ragazzi e anziani - di cui la popolazione attiva deve occuparsi e) l’età media della popolazione lievitata da 41 anni nel 2002 a 44,6 anni nel 2017. <ul style="list-style-type: none"> L’analisi dei flussi migratori (iscrizioni all’anagrafe e cancellazioni) attestano un calo di attrattività: <ul style="list-style-type: none"> a) I flussi dall’estero (in cui la componente straniera è preponderante) sono scesi considerevolmente: nel 2004 le iscrizioni erano quasi 10 mila iscrizioni si sono ridotte a poco più di 4 mila nel 2016. Nel complesso è indubitabile che gli anni della crisi abbiano marcato un restringimento dei flussi dall’estero in relazione alle minori opportunità di lavoro generate dalle involutive dinamiche dell’economia reale. b) L’analisi dei deflussi evidenzia che il trend delle cancellazioni (ovvero dei trasferimenti di residenza dalla provincia di Vicenza) ha una forte connotazione accrescitiva soprattutto relativamente alle emigrazioni dirette all’estero (i dati riguardano sia i cittadini italiani che gli stranieri): da 511 nel 2002 si è passati a 3.678. Ma il dato più eclatante è rappresentato dai flussi in uscita da Vicenza per l’estero dei cittadini italiani: nel 2002 solo 224 cittadini italiani si trasferirono dal Vicentino all’estero, nel 2016 sono stati 2.802 con un incremento del 1.151
--	--

OPPORTUNITIES	THREATS
<ul style="list-style-type: none"> La situazione demografica italiana va gradualmente deteriorandosi perché la popolazione italiana si sta riducendo e sta venendo meno il ricambio tra generazioni per cui diminuiscono i giovani in età da lavoro e aumenta la quota della popolazione anziana con gravi conseguenze sotto il profilo della sostenibilità del sistema sanitario e del sistema pensionistico. Poiché il tasso di fecondità è in flessione e il tasso di crescita naturale è negativo l’apporto della popolazione immigrata è indispensabile per garantire gli equilibri demografici. Ecco perché l’immigrazione rappresenta una opportunità e un fattore di sviluppo. Anche i rifugiati devono essere considerati più una risorsa competitiva e culturale che un problema di ordine pubblico a patto che l’accoglienza sia accompagnata da intelligenti politiche di integrazione ed educazione ai valori costituzionali. Secondo il Rapporto ISTAT 2018 sulla popolazione in Italia il saldo migratorio con l’estero nel 2017 è stato positivo per 184 mila unità (144 mila nel 2016) 	<ul style="list-style-type: none"> Permane la possibilità di tensioni sociali dovute alla difficile integrazione degli stranieri e segnatamente dei rifugiati anche perché l’Unione Europea si è dimostrata finora incapace di affrontare adeguatamente l’enorme flusso di rifugiati con misure unitarie e concertate, mentre si diffondono in molti Paesi europei movimenti xenofobi e razzisti Secondo il recente Rapporto dell’ONU “World population prospects 2018 più della metà della popolazione mondiale risiede nelle metropoli e tale dinamica è destinata ad irrobustirsi. Mentre nel 1930 solamente il 30% della popolazione viveva in aree urbane, nel 2050 la quota salirà al 68% generando problemi sociali enormi: occorrerà rendere le città sempre più resilienti e sostenibili varare inedite politiche relativamente agli alloggi, ai trasporti, all’energia e ambiente e a servizi essenziali quali l’istruzione e l’assistenza sociale. Oggi quasi la metà della popolazione mondiale vive in città con meno di mezzo milione di abitanti, mentre una persona su otto vive in una delle 33 megalopoli con più di 10 milioni di abitanti. Entro il 2030 si aggiungeranno altre 10 megalopoli soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Oggi il primato dell’area più popolosa spetta a Tokyo con 37 milioni di abitanti seguita da Delhi con 26 milioni e San Paolo e Città del Messico (22 milioni), ma già nel 2028 l’agglomerato urbano più popoloso sarà Delhi Secondo il Rapporto ISTAT 2018 sulla popolazione in Italia il saldo naturale nel 2017 ha registrato il suo peggior risultato storico (-183 mila) superando di 21 mila unità il precedente record negativo del 2015. A risultare decisiva è l’ulteriore diminuzione delle nascite a fronte di una stazionarietà del numero dei decessi. Il Paese dunque ha attraversato nel primo decennio del secolo un saldo naturale prossimo allo zero per poi inalvearsi in un processo di decrescita naturale con la prospettiva di un ampliamento della divaricazione nascite-decessi nel prossimo futuro. Nel 2017 sono nati 464 mila bambini il 2% in meno rispetto al 2016. La denatalità si spiega con la diminuzione della fascia di donne in età feconda (15-50 anni) e con la progressiva dilazione del calendario riproduttivo attestata dalla riduzione dei tassi di fecondità nelle età più giovanili e dall’aumento di quelli delle fasce di età più avanzate. Nel 2017 si sono verificati 647 mila decessi, 31 mila in più rispetto al 2016: la dinamica crescente dei decessi e del tasso di mortalità è legato al fatto che le persone tendono a vivere più a lungo.

2. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale individua i punti forza presenti: un'ampia zona della provincia con aree di alto livello naturalistico, valenze valorizzabili anche per il turismo, un livello socio-economico elevato derivante sia dall'industria che all'agricoltura che dal turismo, un notevole patrimonio di valori architettonico-monumentali, un territorio che è attraversato dai grandi flussi internazionali. • Sono buone le performance nell'ambito della c.d. "green economy" per due parametri <ol style="list-style-type: none"> a) Nella classifica delle province che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2014-2017 e/o investiranno nel 2018 in prodotti e tecnologie green la provincia berica è 11° (quasi un terzo delle imprese è impegnata) segno che sempre più l'ambiente da vincolo si sta trasformando in una occasione di sviluppo e in una risorsa competitiva. b) Vicenza è 12° nella classifica delle province per numerosità dei contratti relativi a green jobs la cui attivazione è prevista dalle imprese nel 2018; percentualmente la quota di green jobs nel Vicentino sul totale delle assunzioni è pari all'11,1%. • Per quanto concerne i rifiuti urbani nel vicentino la raccolta differenziata supera il 68,5%, un risultato molto positivo riconducibile a vari fattori: la diffusione capillare della raccolta separata della frazione organica, l'attuazione della raccolta domiciliare attraverso metodiche di raccolta incentrate sul "porta a porta" intensivo, la presenza sul territorio dei centri di raccolta, lo sviluppo dell'industria del recupero/riciclo, il rapporto proporzionale tra il pagamento del servizio e la quantità di rifiuti prodotti, l'estensione della pratica del compostaggio domestico e la realizzazione di efficaci campagne informative. • Il consumo di solventi nel comprensorio conciario di Arzignano-Chiampo si è drasticamente ridotto: grazie ad una serie di azioni nell'ambito si è significativamente transitati da 18.449.000 di kg di solventi del 1996 a 5.219.00 nel 2015; anche il c.d. "fattore di emissione" misurato dai grammi di solvente al mq è diminuito fortemente in tale periodo: da 146 g/mq a 41 g/mq. • Energie rinnovabili: gli impianti fotovoltaici nella provincia di Vicenza sono 19.765 (anno 2017) con una quota del 2,55% rispetto al totale nazionale (meglio nel Veneto fanno solo Padova e Treviso) e una potenza di 287,7 MW (ma Padova, Rovigo, Treviso e Verona hanno performance migliori) e una incidenza sul dato nazionale dell'1,46%. Su base annua la quantità degli impianti è aumentata del 6,6% (+7,0% il Veneto e +6,0% l'Italia) e la potenza è lievitata del 3,3% (+2,8% e +2,1% nelle dimensioni regionale e nazionale). La produzione energetica vicentina degli impianti fotovoltaici nel 2017 è pari a 305,9 GWh con una crescita su base annua è del 9,1% (+7,7% veneto e +10,3% italiano). • Nella provincia di Vicenza esiste un grande serbatoio idrico sotterraneo con ingenti risorse idriche potabili di ottima qualità. Gli acquiferi di tale zona costituiscono la fonte di approvvigionamento idrico per la maggior parte del territorio provinciale e contribuiscono ad alimentare la rete acquedottistica di gran parte della provincia di Padova. • Per quanto riguarda il verde urbano nel Vicentino sono disponibili solo dati riguardanti la città capoluogo: la densità è pari al 4,03% della superficie comunale (4,32% Verona, 	<ul style="list-style-type: none"> • I punti di debolezza del Vicentino individuati dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale sono: disseminazione di aree produttive, mobilità in sofferenza, elevato numero di edificazioni in area agricola, problemi di carattere idrogeologico, trasformazioni incontrollate del paesaggio, difficoltà di mantenimento qualitativo in alcuni centri storici, scarsa qualità dell'aria in alcune aree, scarsa qualità delle acque superficiali e sotterranee in alcune parti del territorio, necessità di migliorare la qualità naturalistica di alcune zone, spopolamento delle aree montane, degrado di alcuni edifici monumentali, elevato utilizzo del suolo agro-forestale. La forte densità di attività produttive determina consumo di risorse materiali ed energetiche e genera inquinamento. • Le criticità ambientali specifiche presenti in terra berica sono le seguenti: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Aria: elevata concentrazione di polveri sottili (PM10), forte concentrazione di ozono, consumo di solventi nel distretto conciario, concentrazioni di biossido di azoto; ✓ Acqua: rischio delle risorse idropotabili e impoverimento quantitativo della risorsa idrica, qualità non sempre ottimale delle acque superficiali e sotterranee; ✓ Suolo e sottosuolo: consumo di suolo per le aree urbanizzate, riduzione del patrimonio boschivo, rischio geologico e rischio idraulico, degrado dovuto all'attività estrattiva; ✓ Flora, fauna e biodiversità: perdita di qualità degli ambiti naturalistici, perdita della biodiversità in aree montane, collinari e fluviali, minor funzionalità delle risorgive; ✓ Paesaggio: modifica irreversibile del paesaggio agrario, pressione sul paesaggio di industrie, infrastrutture, attività estrattive, scarsa qualità architettonica delle periferie; ✓ Salute umana: minacce alla salute per effetto dell'inquinamento • Un indicatore importante della c.d. "green Economy" è costituito dalle registrazioni EMAS che assicurano numerosi vantaggi tra cui il contenimento dei costi, l'efficientamento interno, l'aumento dell'attitudine all'innovazione tecnologica, la riduzione del rischio di incidentalità, il miglioramento dell'immagine aziendale. Ebbene, a Vicenza si è passati da 4,1 per 100 mila occupati nel 2014 a 3,5 nel 2016 contro rispettivamente 4,4 e 4,0 in Italia. • In dipendenza della forte vocazione manifatturiera, la provincia berica è caratterizzata da una forte produzione di rifiuti industriali: la produzione di rifiuti speciali nel 2015 è stata di 2.980.661 t. (pari al 22% del totale regionale) di cui 142.247 t. di rifiuti pericolosi, 2.023.105 di rifiuti non pericolosi esclusi i rifiuti da Costruzione e Demolizione (C. e D.) e 815.309 t. di rifiuti da C. e D. • Verde urbano: i mq per abitante (28,8) sono inferiori al dato veneto (34,1) e italiano (31,0). • Negli ultimi decenni si sono registrati un impoverimento quantitativo delle falde nonchè problemi legati all'inquinamento da nitrati derivanti dalle attività agricole e zootecniche. • Si è verificata una contaminazione delle falde dell'Ovest vicentino da parte di sostanze perfluoro-alchiliche (PFAS) pericolose per la salute. L'inquinamento ha coinvolto una sessantina di Comuni a Vicenza, Verona e Padova. L'ISPRA ha quantificato in 136,8 milioni il danno ambientale provocato. La Miteni ha presentato istanza di fallimento. Sono stati previsti 90 milioni di euro di parte pubblica per le operazioni di bonifica. Si è ancora in attesa della fissazione dei limiti di legge • Nel Rapporto sulla qualità della vita di "Italia Oggi" del 2018 nella parte dedicata all'Ambiente la provincia di Vicenza è collocata al 105° posto denotando una situazione insufficiente: sono buoni

0,61% Belluno, 3,12% Treviso, 2,43% Venezia, 9,25% Padova, 1,34% Rovigo e 2,73% in Italia). I mq per abitante (28,8) sono però inferiori al dato veneto (34,1) e italiano (31,0).

- Per quanto riguarda le **risorse idriche** ridurre i consumi, efficientare gli usi e preservare la qualità devono essere obiettivi fondamentali. Sono disponibili solo dati relativi al Comune capoluogo: l'acqua fatturata nel 2016 ammonta a 229 litri per abitante al giorno (236 in Italia nel 2016) e le perdite idriche reali sono quantificate nel 2016 nel 17,4% (15,9% nel 2015) pari a circa la metà del valore nazionale (insieme dei comuni capoluogo).

i posizionamenti quanto a raccolta differenziata (17°), dispersione della rete idrica (17°), piste ciclabili (24°), zone a traffico limitato (31°) e accettabili le prestazioni in materia di verde pubblico (40°), uso del trasporto pubblico (43°), motocicli circolanti (47°), popolazione collegata a impianti di depurazione (53°), Vicenza esibisce una qualità ambientale insoddisfacente per autovetture circolanti (70°), consumi idrici pro capite (73°), potenza pannelli solari installati su edifici pubblici (73°), aree verdi nel comune capoluogo (83°), concentrazione di biossido di azoto (84°), produzione di rifiuti urbani (91°), consumo annuo pro-capite di energia elettrica (95°), inquinamento da PM10 (105°).

OPPORTUNITIES

- A livello di governo si è consolidato il **principio di “Sviluppo sostenibile”** ovvero uno “sviluppo che risponde alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie”.
- Accanto alle politiche ambientali di conio tradizionale - “command and control” - fondate sull'imposizione di un apparato prescrittivo e sanzionatorio rigido sono disponibili (e largamente implementate anche a Vicenza) **politiche ambientali di nuova impostazione - premiale e volontaria** - per diminuire l'impatto ambientale cioè minimizzare l'impiego di materie prime e input energetici e la produzione di emissioni scarichi e rifiuti: Agende 21 locali certificazioni di qualità EMAS e ISO, etichettature etc.
- Il **Rapporto GreenItaly 2018** di Fondazione Symbola e Unioncamere evidenzia l'importanza del greenitaly italiano:
 - a) Sono oltre 345 mila le imprese italiane che nel periodo 2014-2017 hanno investito o prevedono di farlo in prodotti e tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale, risparmiare energia e contenere le emissioni di CO2.
 - b) Le imprese green esportano in misura maggiore (il 34% ha realizzato un aumento dell'export contro il 27% di chi non ha fatto investimenti “verdi”) e innovano in misura maggiore (il 79% delle imprese green ha introdotto innovazione versus il 43% delle imprese non green): inoltre le imprese che investono green adottano più tecnologie 4.0 (26% contro l'11% delle non green) e realizzano più fatturato (32% contro 24%).
 - c) La green economy ha generato quasi 3 milioni di green jobs cioè contratti con competenze “verdi”.
- GreenItaly sottolinea la leadership italiana a livello europeo nelle performance ambientali
 - ✓ l'Italia utilizza 307 t. di **materia prima** per ml. di euro prodotto dalle imprese contro una media di UE di 455 t.;
 - ✓ il nostro Paese è 2° dietro la Gran Bretagna per **consumi energetici** per unità di prodotto (14,2 t. di petrolio equivalente per milione di euro contro 10,6 t.);
 - ✓ l'Italia nelle **emissioni** di CO2 è terza tra le cinque grandi economie comunitarie (104,2 tonnellate CO2 per milione di euro prodotto dietro alla Francia (85,5 t) e al Regno Unito (93,4 t) ma davanti a Spagna e Germania;
 - ✓ in tema di **rifiuti** l'Italia con 43,2 tonnellate per ogni milione di euro prodotto guida le cinque grandi economie europee meglio della Germania (67,6 t.) e della media comunitaria (89,3 t.);
 - ✓ in materia di **economia circolare** il nostro Paese brilla: per ogni kg di risorsa consumata l'Italia genera 4 euro di PIL contro una media europea di 2,2 euro, i rifiuti avviati a riciclo sono il 79% più del doppio della media europea, l'Italia è prima in Europa quanto a fatturato pro-capite nel settore dei prodotti basati su processi biologici e con la Germania è leader per quantità di materie seconde riciclate nell'industria manifatturiera.
- Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte hanno sottoscritto, insieme al Ministero dell'Ambiente, il **Nuovo Accordo di Bacino Padano per l'inquinamento da PM10** che prevede stringenti impegni finalizzati all'adozione di limitazioni e divieti, principalmente nel settore dei trasporti, della combustione di biomassa per il riscaldamento domestico e dell'agricoltura, allo scopo di contenere il numero di superamenti del valore limite giornaliero

THREATS

- Esiste una **confliggenza potenziale tra il concetto di «Sviluppo sostenibile» e le logiche di mercato.**
- Secondo gli scienziati dell'IPCC agli attuali ritmi l'**aumento della temperatura media globale** sarà superiore agli 1,5°C. Per non superare questa soglia critica occorrono giganteschi investimenti per ridurre le emissioni globali di CO2 e arrivare nel 2030 a produrre il 45% di quelle prodotte nel 2010, produrre l'85% dell'energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2050, azzerare l'impiego del carbone, destinare almeno 7 ml. di kmq alla coltivazione di biocarburanti, raggiungere l'equilibrio a emissioni zero entro il 2050.
- Il **PIL** risulta talora fuorviante come misura del benessere. Vi sono indicatori più complessi quali lo Human Development Index (Hdi) dell'Onu e il Better Life Index (Bli) dell'Ocse, l'Index of Sustainable Economic Welfare (Isew) e l'”Indicatore di impronta ecologica”
- Se le Associazioni ambientaliste si rivelano sempre propositive, i **Comitati locali** mobilitati su questioni specifiche sono spesso espressione della c.d. “sindrome NIMBY; parallelamente se le Associazioni datoriali sono impegnate nella direzione “green”, le singole aziende sono talora poco pro-attive e manifestano un **deficit di conoscenza dell'impatto ambientale generato.**
- Permane una difficoltà di integrare gli **strumenti premiali e volontari** con quelle costrittivi il che si traduce in una inefficacia delle politiche di governo dei problemi ambientali
- La **legislazione in materia ambientale** è spesso complessa, contraddittoria e lacunosa.
- L'**inquinamento da PM10 e da PM2,5** costituisce uno dei principali problemi ambientali del vicentino e di tutta la Pianura Padana ed è aggravato da particolari condizioni climatiche.
- Nonostante i progressi riscontrati - dati i principi attivi contenuti nelle sostanze impiegate - persiste una **criticità ambientale dell'area del distretto conciaro.**

3. MERCATO DEL LAVORO E RISORSE UMANE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • Nel tessuto socio-economico vicentino si è consolidato un vasto patrimonio di attitudini al lavoro, conoscenze, abilità tecniche, creatività quale risorsa decisiva anche nelle fasi di crisi. • La flessibilità operativa e la capacità di adattamento alle esigenze dei mercati sono fattori di dinamicizzazione del mercato del lavoro e di generazione di nuova occupazione. • Sotto il profilo settoriale il comparto manifatturiero costituisce il pilastro del tessuto economico provinciale (dati 2018 della banca dati Stockview) grazie al 43,7% degli addetti (21,6% in Italia e 30,6% nel Veneto) seguito dal commercio (15,4% versus il 19,5% italiano). La quota degli addetti relativi agli altri settori è la seguente: alloggio e ristorazione 7,8% (10,1% nazionale), costruzioni 6,6% (8,0%), noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese 6,2% (8,0%), trasporto e magazzinaggio 4,0% (6,5%), sanità e assistenza sociale 2,6% (3,8%), altre attività di servizi 2,5% (2,7%), agricoltura 2,2% (4,9%), attività finanziarie e assicurative 2,0% (3,0%), attività professionali, scientifiche e tecniche 2,0% (3,1%), informazione e comunicazione 1,8% (3,3%) • Secondo la banca dati Stockview il 2018 è caratterizzato da un andamento favorevole degli addetti a Vicenza: da 318.966 a 320.058 su base annua con un incremento dello 0,3% (-1,2% in Italia). Tra i principali settori i più performanti sono stati il noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+10,9%), i servizi di alloggio e ristorazione (+8,3%); in crescita anche gli addetti del trasporto e magazzinaggio (+1,1%) e delle attività professionali, scientifiche e tecniche (+1,7%). In espansione il manifatturiero: +0,8%. • E' in crescita nel 2018 la quota % di addetti impiegati nelle società di capitali, la tipologia giuridica più strutturata e complessa: dal 64,1% al 64,5%. • I valori di Vicenza per alcuni parametri sono migliori del dato nazionale (dati ISTAT 2017): <ul style="list-style-type: none"> ✓ Il tasso di inattività (15-64 anni) è inferiore alla media italiana: 31,5% (22,6% i maschi e 40,6% le femmine) contro 34,6% (25,0% gli uomini e 44,1% le donne). ✓ Il tasso di occupazione (15-64 anni) della provincia è più elevato del valore medio italiano: 64,2% (73,8% e 54,3% gli uomini e le donne) contro 58,0% (67,1% i maschi e 48,9% le femmine). ✓ Il tasso di disoccupazione (15 anni e più) a Vicenza è assai contenuto rispetto al dato nazionale: 6,2% contro 11,2% in totale (4,6% i maschi e 8,5% le femmine a Vicenza e 10,3% gli uomini e 12,4% le donne in Italia). Complessivamente il tasso di disoccupazione è rimasto inalterato rispetto all'anno precedente e quello degli uomini è calato di mezzo punto percentuale ✓ Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è anch'esso largamente più basso del valore medio nazionale: 22,3% contro 34,7% (17,1% contro 33,0% gli uomini e 31,5% contro 37,3% le donne) • Le ore complessive di Cassa Integrazione autorizzate nel 2017 sono state 5,7 milioni, il valore più basso dal 2008 con una diminuzione del 39,3% (-44,3% l'ordinaria, -35,9% la straordinaria e -34,0% quella in deroga). • Il 2017 ha registrato l'apertura di 37 crisi aziendali (100 nel 2016) il valore più contenuto dal 2009. • Secondo i dati di Veneto Lavoro le assunzioni di lavoratori dipendenti nella provincia di Vicenza nel 2017 sono state 122.825 pari al 14,4% del totale regionale; in evidenza il calo degli anni della crisi e la ripresa dell'ultimo anno. Le assunzioni con contratto a tempo indeterminato nel 2017 sono state 15.890 in lieve recupero su base annua (+1,2%); la serie storica evidenzia un picco nel 2015 (25.380 contratti pari a +88,3% in ragione di anno) e un cedimento dell'anno successivo (15.705 con un arretramento pari a -38,1%). Le assunzioni con contratto di apprendistato nel 2017 sono state 7.835; si osserva il ripiegamento connesso alla crisi e l'impulso accrescitivo 	<ul style="list-style-type: none"> • Nel quadro di un'espansione degli addetti in territorio berico pari a +0,3% (Banca dati Stockview), alcuni segmenti evidenziano un arretramento: e il caso delle costruzioni (-5,5%), dell'agricoltura (-3,2%) e dei servizi di comunicazione e informazione (-0,5%). • Si presenta (dati Stockview) a Vicenza nel 2018 una divaricazione tra lavoro dipendente (+1,6%) e lavoro indipendente (-5,0%). • Il tasso di inattività (dati ISTAT) aumenta: dal 30,9% al 31,5% del 2017 (uomini dal 21,9% al 22,6% e donne dal 40,2% al 30,6%) • Il tasso di occupazione è ripiegato su base annua dal 64,8% al 64,2% del 2017 (maschi dal 74,0% al 73,8% e femmine dal 55,2% al 54,3%). • Il tasso di disoccupazione femminile è cresciuto dal 7,6% all'8,5%. • Nonostante i dati afferenti al mercato del lavoro del 2017 siano soddisfacenti, permane nel Vicentino una situazione di sofferenza riguardante innanzitutto la componente giovanile del mercato del lavoro: contro il 6,2% generale il tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni è 22,3% in peggioramento su base annua di oltre 4 punti percentuali e mezzo. • In cifra assoluta nel 2017 (dati ISTAT) gli occupati passano da 369.442 a 366.023 con una diminuzione dello 0,9%. La quota dei vari settori sancisce la prevalenza dei servizi (50,9% contro 70,2% nazionale), mentre l'industria è al 42,2% (19,9% in Italia), le costruzioni sono al 5,1% (6,1% nella dimensione italiana) e l'incidenza dell'agricoltura è dell'1,8% (3,8%). E' quindi confermato il maggior peso occupazionale del vicentino del settore industriale. Il ripiegamento dello 0,9% (+1,2% in Italia, +2,1% nel Veneto) costituisce l'esito di una lievitazione dell'industria del 3,5% (+3,9% l'industria in senso stretto e +1,0% le costruzioni), ma di una flessione dei servizi del 4,1% e dell'agricoltura del 18,2%. Gli inattivi sono aumentati dell'1,4% passando da 172.679 a 175.042 (-4,0% nel Veneto). I disoccupati sono sostanzialmente stabili a quota 24.368 (pari a +0,4%). • Nella provincia berica nel 2017 il lavoro indipendente assorbe il 21,4% degli occupati (22,7% nel 2016) e il lavoro dipendente il 78,6% (77,3%), mentre 23,2% e 76,8% sono i valori a livello nazionale. Il decremento degli occupati è ascrivibile al lavoro indipendente il cui calo è cospicuo: -6,6% (-1,9% in Italia), mentre il lavoro dipendente cresce dello 0,7% (+2,1% in Italia)

<p>dell'ultimo biennio: +19,4% e +22,5%. Le assunzioni con contratto a tempo determinato nel 2017 sono state 52.950 con un incremento su base annua di +16,9%. Infine le assunzioni relative a contratti di somministrazione nel 2017 sono stati 46.600; si osserva una forte progressione dal 2012 (+113,7%).</p> <ul style="list-style-type: none"> • Sotto il profilo quantitativo il saldo tra assunzioni e cessazioni (incluse le trasformazioni) è positivo: 6.030. • Sempre secondo i dati di Veneto Lavoro il 43,8% delle assunzioni del 2017 sono donne • Il sistema dei distretti industriali permette la condivisione delle competenze e la valorizzazione delle risorse umane in grado di generare forti economie esterne che permettono alle imprese di ottenere i vantaggi tipici della produzione su grande scala in una logica di collaborazione/competizione, il che stimola la mobilità sociale e la transizione da lavoratori ad imprenditori grazie all'esperienza maturata. • A Vicenza è presente un Polo universitario (Ingegneria, Economia e Sicurezza Alimentare) fortemente interconnesso con il sistema delle imprese locali sotto il profilo dei profili professionali. • L'offerta formativa negli ultimi anni è stata ammodernata e differenziata e adeguata alla domanda del tessuto produttivo anche attraverso centri formativi qualificati e di eccellenza (ad esempio CUOA e CPV). 	<ul style="list-style-type: none"> • E' elevata la precarietà del rapporto di lavoro: tra le assunzioni del 2017 il 12,9% si riferisce a contratti a tempo indeterminato, il 43,1% a contratti a tempo determinato, il 39,9% a contratti di somministrazione e il 6,0% a contratti di apprendistato. L'analisi della serie storica - incluse le "trasformazioni" - evidenzia il picco dei contratti a tempo indeterminato nel 2015 e la rapida flessione e l'ascesa nell'ultimo biennio dei contratti a tempo determinato • In ragione della contenuta dimensione delle imprese vi è nelle piccole imprese una inadeguata propensione a dirigere gli investimenti nella direzione dello sviluppo tecnologico e della creazione di nuovi prodotti con il conseguente minor impulso per le professioni legate alla ricerca e alle applicazioni tecnologiche • Le PMI- hanno una propensione a trascurare gli aspetti formativi e a realizzare solamente un addestramento "on the job".
--	--

OPPORTUNITIES	THREATS
<ul style="list-style-type: none"> • Secondo i dati di Veneto Lavoro, nel 2018 le posizioni di lavoro dipendente nel Veneto sono lievitate di circa 25 mila unità quale saldo a fine anno pur con una tendenza decelerativa: per il 4° anno consecutivo i posti di lavoro evidenziano un andamento accrescitivo in misura tale da compensare il cedimento occupazionale verificatosi durante la crisi • I dati di Veneto Lavoro relativi al 2018 peraltro sottolineano come i contratti di lavoro a tempo indeterminato seguano una tendenza espansiva, mentre i contratti a termine registrano una dinamica calante. Il buon andamento dei contratti a tempo indeterminato si deve da un lato alla vivacità delle assunzioni a tempo indeterminato dall'altro alla crescita intensa delle trasformazioni raddoppiate in ragione di anno, la cui quota ha raggiunto nell'ultima frazione del 2018 il 50% delle attivazioni di rapporti di lavoro. Sulla performance delle trasformazioni e sul ridimensionamento dei contratti a termine pesa il c.d. "decreto dignità" che impone alcune cospicue limitazioni al ricorso ai contratti a termine (obbligo della causale nel caso di superamento dei 12 mesi o di rinnovo, riduzione delle proroghe consentite, diminuzione della durata massima dei contratti in sequenza). • Secondo l'ISTAT a dicembre 2018 su base annua gli occupati sono aumentati di 202 mila unità, i disoccupati sono diminuiti di 137 mila unità e gli inattivi risultano ridotti di 197 mila unità. Il tasso di occupazione 15-64 anni aumenta di 7 decimi di punto attestandosi al 58,8% (68,0% e +0,9% i maschi e 49,7% e +0,5% le femmine), il tasso di disoccupazione si contrae di 6 decimi al 10,3% (9,4% gli uomini e 11,6% le donne) e il tasso di inattività 15-64 anni si situa al 34,3% (-0,4 punti) sintesi di 24,7% della componente maschile e 43,8% della componente femminile. • Sempre secondo l'ISTAT nel 2018 in ragione di anno il tasso di occupazione è in lievitazione in tutte le fasce di età (15-24 anni: +0,6% al 17,9%, 35-49 anni: +1,0% al 73,9% e 50-64 anni: +1,3% al 60,9%) ad eccezione dei 25-34 anni: -0,1% al 61,3%. Il tasso di disoccupazione cala in tutti i segmenti di età con punte -0,9 e -1,0 punti rispettivamente per i 15-24enni e per i 25-34enni. • Il c.d. "reddito di cittadinanza" se opportunamente implementato e accompagnato da efficienti politiche attive potrebbe alimentare una spinta occupazionale positiva. • Per la Banca d'Italia il tasso di disoccupazione sarà 10,3% nel 2019 e 2020 e al 10,0% nel 2021 	<ul style="list-style-type: none"> • Secondo l'ISTAT nel 2018 a livello nazionale gli occupati sono cresciuti di 202 mila unità (+0,9%) di cui 168 mila dipendenti (+0,9%) e 34 mila indipendenti (+0,6%). Se è positiva la crescita del lavoro autonomo, va evidenziato che tra i lavoratori dipendenti quelli a termine aumentano di 257 mila unità (+8,9%) e quelli permanenti diminuiscono di 88 mila unità (-0,6%). • Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) nel World Economic Outlook del gennaio 2019 - nel confermare le stime di crescita globale per il 2018 a +3,7% - ha rivisto al ribasso quelle relative al biennio successivo: +3,5% e +3,6%. Le proiezioni di crescita relative all'Area euro sono state ritoccate al ribasso di 0,3 punti percentuali a +1,6%. Nel complesso le economie avanzate vedranno decelerare le proprie economie: +2,3% nel 2018, +2,0% nel 2019 e +1,7% nel 2020. Inalterate le stime per la Cina (+6,6% nel 2018 e +6,2% nel 2019) e per gli Stati Uniti (+2,5% nell'anno in corso). Tale dinamica decelerativa si deve da un lato al rallentamento della Germania riconducibile tra l'altro all'introduzione di nuovi standard di emissioni nel settore dei trasporti e dall'altro lato alla frenata dell'Italia dove la domanda interna ha risentito negativamente dei timori riguardanti i rischi sovrani e finanziari e dei più alti costi di indebitamento. Le proiezioni per l'Italia sono state confermate per il 2020 (+0,9%) ma sono state revisionate verso il basso per il 2019 passando da +1,0% a +0,6%. Anche la Banca d'Italia ha ipotizzato una crescita dello 0,6% nel 2019 per l'Italia a causa dell'andamento più sfavorevole dell'attività economica di fine 2018, dei minori investimenti delle imprese e del profilo decelerativo del commercio mondiale (+0,9% e +1,0% le stime per il 2020 e il 2021)

4. STRUTTURA IMPRENDITORIALE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • I dati positivi riguardanti la “Demografia imprenditoriale” 2018 sono i seguenti: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Profilo accrescitivo nel 2018 per le unità locali sia a livello nazionale (+0,5%) che nella dimensione regionale (+0,1%) che su scala locale (+0,5%); nel Vicentino dunque i punti di produzione si attestano stabilmente quota 101.036 (erano 100.674 l’anno precedente). ✓ L’analisi delle tipologie di localizzazione produttiva ci dice che le sedi principali hanno subito una lievissima flessione (-0,1% pari a 64 imprese), mentre sono in aumento tanto le unità locali con sede in provincia (+2,6% ovvero 12.012 in valore assoluto), quanto le unità locali con sede fuori provincia (+2,1% e 5.874 in cifra assoluta). Quest’ultimo dato significa che si consolida l’ “attrattività” del territorio berico per le aziende che hanno sede altrove e che Vicenza - confermando di rappresentare uno dei nuclei forti e propulsivi dell’economia nazionale - è appetibile per investimenti esogeni ed esprime una “domanda interna provinciale” vivace e propulsiva. ✓ La ricognizione settoriale segnala che molti segmenti sono in crescita nel 2018 in ragione di anno: le attività immobiliari (+0,5% e incidenza del 6,4%), i servizi di alloggio e ristorazione (+1,0% e quota del 6,2%), le attività professionali, scientifiche e tecniche (+3,0% e peso del 3,9%), le altre attività di servizi (+1,0% e quota del 3,8%), le attività finanziarie e assicurative (+1,6% e quota del 2,9%), il noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+4,0% e incidenza del 2,6%), i servizi di informazione e comunicazione (+2,8% e 2,4% la quota). ✓ Nel manifatturiero i prodotti in metallo crescono dello 0,6%, la fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca sale dello 0,2%, la fabbricazione di articoli in gomma e plastica si espande dello 0,7%. Tra i settori in espansione l’alimentare (+3,2%), la carta (+2,4%) e la fabbricazione delle apparecchiature elettriche (+1,5%). ✓ I c.d. “KIBS” (Knowledge - Intensive Business Services) cioè i Servizi ad alto contenuto di conoscenza passano da 5.845 a 6.027 (+3,1%). La dinamica accrescitiva dei KIBS è un fatto importante perché la competitività - oltre che da fattori quali le economie di scala, le riorganizzazioni dei cicli e i controlli di qualità - è sempre più funzione di variabili di conoscenza ad elevato valore aggiunto idonee a fornire un vantaggio competitivo sia riguardo al prodotto (design e R&S), che riguardo al marketing strategico, alla logistica e alle reti distributive etc. La crescita dei KIBS marca la tendenza delle imprese a imperniare la spinta competitiva sulle variabili aziendali più innovative. ✓ Su base annua nel 2018 l’incidenza delle società di capitale - la forma giuridica più evoluta e ad elevata competitività - è aumentata nel vicentino passando dal 29,9% (26,1% nel 2011) al 30,8%, mentre le imprese individuali si sono ridotte dal 48,2% al 47,7% (51,0% nel 2011). In ambito berico la quota delle società di capitale è maggiore rispetto al dato nazionale (28,1%) e il peso delle ditte individuali è minore (52,1%). ✓ In ragione di anno lo stock delle imprese femminili è stabile con un profilo dinamico (+0,1%). i segmenti detentori delle quote maggiori di imprese femminili rispetto al totale delle imprese di settore operano nel comparto delle altre attività di servizi (61,2%) seguito 	<ul style="list-style-type: none"> • Demografia imprenditoriale nel 2018: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Il consuntivo 2018 delle unità locali ci dice che risultano in contenuto arretramento in ragione di anno (rispettivamente -0,4%, -0,1% e -0,6%). Tre comparti rappresentano oltre la metà delle unità locali totali. Si tratta del commercio all’ingrosso e al dettaglio (quota del 23,5%), delle attività manifatturiere (17,2%) e delle costruzioni (12,2%). Diminuiscono anche le unità locali (-1,8%) nell’ambito del trasporto e magazzinaggio (il cui peso è del 2,8%); in ripiegamento pure l’agricoltura (incidenza dell’8,7% e -0,6%). ✓ Nel manifatturiero gli arretramenti riguardano l’industria tessile (-3,3%) e l’abbigliamento (-1,6%) - mentre è stabile la fabbricazione di articoli in pelle - nonché l’industria del legno e dei prodotti in legno (-1,8%), la stampa e riproduzione di supporti registrati (-2,5%), i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi (-3,1%), la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica (-2,0%) e la fabbricazione di mobili (-1,3%); invariata la metallurgia. ✓ Risulta in contrazione (-2,8%) lo stock delle imprese giovanili la cui quota sul totale passa dal 7,3% al 7,1%. I settori in cui l’incidenza delle imprese giovanili supera i 10 punti percentuali sono le <i>altre attività di servizi</i> (13,3%), i servizi di alloggio e ristorazione (12,8%), i servizi di supporto alle imprese (12,6%), le attività finanziarie e assicurative (12,4%) e le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento (10,9%). ✓ Nel 2017 in linea con la progressiva riduzione registratasi negli ultimi anni (-1,6%, -1,6%, -0,9%, -0,7%, -0,7% e -1,0% nel 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017) la numerosità delle unità locali artigiane si contrae (-1,2% su base annua) • Il sistema economico vicentino riflette alcuni limiti più ampi propri del sistema economico regionale ed in modo particolare: <ul style="list-style-type: none"> ✓ lentezza delle risposte strategiche aziendali di fronte ai cambiamenti tecnologici e commerciali di un’economia sempre più internazionalizzata ✓ difficoltà sia per gli imprenditori che per le istituzioni a sviluppare azioni sinergiche, anche se i contratti di rete stanno assumendo rilevanza ✓ tendenza alla polarizzazione tra eccellenze imprenditoriali che riescono a cogliere le opportunità di innovazione e imprese che resistono passivamente accumulando obsolescenza e rischiando l’espulsione dal mercato • Persiste una carenza di azioni sinergiche di promozione dell’economia provinciale concertate a livello istituzionale e di rappresentanze economiche, carenza che investe anche gli aspetti comunicativi. • La conformazione geografica polarizza il territorio tra una economia di pianura, integrata nell’asse industriale e logistico veneto e una economia di montagna, incentrata sulle risorse agricole e turistiche che deve ancora sviluppare compiutamente le proprie potenzialità in ambito turistico

<p>dalla sanità e assistenza sociale (37,5%) e dall'alloggio e ristorazione (31,4%).</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Sensibile è la lievitazione delle imprese straniere: +1,7% su base annua; i comparti più "gettonati" risultano essere il noleggino, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (20,5%) seguito dalle costruzioni (19,4%), dall'alloggio e ristorazione (13,0%), dal trasporto e magazzinaggio (11,2%) e dal commercio all'ingrosso e al dettaglio (11,0%). ✓ Nonostante la contrazione delle unità locali l'artigianato resta un fattore essenziale del sistema produttivo berico: rispetto al totale imprese di settore sono artigiane 8 unità locali su 10 delle <i>altre attività di servizi</i> (settore che comprende parrucchieri e centri estetici), quasi tre unità locali su quattro delle <i>costruzioni</i> e nel <i>trasporto e magazzinaggio</i> e nel <i>manifatturiero</i> l'incidenza delle unità locali artigiane si avvicina al 50%. Fatto 100 il totale delle imprese artigiane poco meno di un terzo sono <i>manifatturiere</i>, più di un terzo operano nell'ambito delle <i>costruzioni</i> e più di un decimo sono <i>altre attività di servizi</i>. • Vi è nel Vicentino una forte presenza di distretti industriali: oreficeria, concia, meccanica, tessile-abbigliamento, ceramica artistica e mobile d'arte. Tali distretti conservano forti capacità performanti e, anche nelle fasi cicliche negative, mantengono elevate quote di mercato estero. Molte imprese vicentine hanno consolidato produzioni con elevato contenuto tecnologico in alcune nicchie di mercato di eccellenza. • Anche per la marcata presenza di distretti industriali, le relazioni di sub-fornitura sono ampiamente sviluppate di conseguenza anche le relazioni <i>business to business</i>. 	<ul style="list-style-type: none"> • Il tessuto industriale, pur con alcune punte di eccellenza, mantiene una forte presenza di specializzazioni produttive c.d. mature, soggette quindi ad obsolescenza ed esposte al declino derivante dalla concorrenza internazionale. • Gli investimenti delle imprese sono concentrati soprattutto sulle risorse produttive dirette, mentre rimane esiguo l'investimento in ricerca e sviluppo. Anche la mancanza di progetti e di centri, privati o pubblici, dedicati allo sviluppo delle tecnologie applicate comporta un certo ritardo tecnologico e innovativo. Vi sono margini di miglioramento nell'espansione del terziario a forte contenuto di conoscenza che ha visto un maggior sviluppo in altre province venete, in primo luogo Padova. • Le difficoltà del passaggio generazionale delle imprese, non sono state superate in forza di una maggiore preparazione e scolarizzazione delle nuove generazioni. • Le imprese beriche appaiono talora sottodimensionate o con deficit competitivi per: <ul style="list-style-type: none"> ✓ la latitudine delle attività ad alto contenuto innovativo ✓ la sotto-capitalizzazione e la dipendenza dal credito bancario ✓ lo scarso sviluppo delle reti di vendita ✓ la scarsa capacità di sviluppare forme di internazionalizzazione e vendita all'estero strutturata e capillare, con difficoltà a mantenere presidi all'estero costanti. <p>la generale scarsa attenzione all'assistenza post-vendita e al servizio al cliente, sia esso privato o impresa.</p>
---	---

OPPORTUNITIES	THREATS
<ul style="list-style-type: none"> • Il Rapporto 2018 della Fondazione Nordest evidenzia come le regioni del Nordest siano trainanti rispetto all'intera economia italiana: hanno recuperato i livelli occupazionali e di PIL pre-crisi, il reddito pro-capite è prossimo a quello di Germania e Svezia e superiore alla media italiana, la competitività internazionale è confermata dai valori dell'export. Il paradigma della "nuova competitività" significa competitività ritrovata dopo la crisi e competitività necessaria per cogliere le opportunità fornite dalle grandi trasformazioni. Queste le direttrici di sviluppo: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Occorrono più investimenti privati e pubblici ma non per realizzare infrastrutture tradizionali (strade e ferrovie) quanto piuttosto per potenziare formazione e innovazione: scuole e università, una rete digitale rapida e low cost, ecosistemi d'impresa per sostenere l'innovazione tecnologica e le nuove imprese. L'obiettivo è creare una nuova tipologia di lavoratori, alto benessere e coesione sociale, nuovi imprenditori e imprese tecnologiche competitive che creino opportunità per i giovani di talento e massimizzino l'attrattività di un territorio. ✓ Occorre ridurre due grandi mismatch: quello tra i contenuti dei percorsi formativi scolastici e le aspettative dei giovani e quello tra skills acquisite nei percorsi formativi e caratteristiche dei nuovi lavori richiesti dalle imprese. ✓ Le trasformazioni in atto possono costituire grandi opportunità di crescita e di sviluppo: ad esempio la rivoluzione digitale potrà generare nuovo benessere e nuova occupazione e i cambiamenti climatici dischiudono nuove straordinarie possibilità sul fronte dell'eco-sostenibilità (pensiamo alle energie rinnovabili). • Gli investimenti in innovazione e formazione nel contesto della "competitività necessaria" - secondo la Fondazione Nordest - debbono consentire una vera autonomia del Nordest, una autonomia capace di progettare un piano di sviluppo per dare risposta alle trasformazioni in corso: nuove infrastrutture per la formazione e la ricerca, infrastrutture digitali considerando la banda larga un servizio universalistico come la sanità e l'istruzione, nuovi prodotti e processi produttivi e organizzativi al fine di implementare la trasformazione digitale, strumenti finanziari per le PMI e le imprese innovative, eventi culturali e promozionali idonei a aumentare l'attrattività del territorio. 	<ul style="list-style-type: none"> • La provincia di Vicenza - caratterizzata da imprese di piccola dimensionalità - è soggetta ai rischi comuni al tessuto delle PMI italiane bene individuati dal Rapporto CERVED PMI 2018: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Molti indicatori segnalano che la ripresa delle PMI ha raggiunto il suo apice nel 2017, mentre successivamente si è verificata una inversione di rotta: in questo senso vanno la riduzione del tasso di natalità delle società di capitali nel primo semestre del 2018, l'aumento del numero delle PMI uscite dal mercato, l'incremento del valore dei mancati pagamenti delle PMI e la crescita dei giorni medi di ritardo, l'ampliamento della quota di PMI con un Cerved Group Score rischioso ✓ Le prospettive per le PMI appaiono condizionate da un contesto macroeconomico connotato da una forte incertezza legata all'andamento dell'economia internazionale, alle turbolenze finanziarie, alla Brexit, al rallentamento dell'economia in Europa, alla fine del quantitative easing, al rialzo dei tassi di interesse deciso dalla Federal Reserve. Una curvatura negativa della dinamica macroeconomica italiana potrebbe determinare un aumento dei tassi di interesse con interruzione del ciclo positivo degli investimenti con effetti negativi sotto i profili della redditività e del rischio.

5. INNOVAZIONE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • La quota delle esportazioni di prodotti specializzati ed high tech sul totale delle esportazioni (c.d. Tassonomia di Pavitt) ha seguito un andamento ascendente nel vicentino allineandosi al valore regionale (35,1%). • Nel Veneto la spesa per R&S ammonta (dati 2016) a 1.989.180 euro con un aumento del 18,7% su base annua (pari all'8,6% del dato italiano dal 7,6% dell'anno precedente); meglio del Veneto fanno la Lombardia (20,5%), il Lazio (13,5%), l'Emilia Romagna (13,0%) e il Piemonte (12,4). Complessivamente nel Veneto gli addetti alla R&S ammontano a 44.845 (di cui poco meno di un terzo ricercatori) pari al 10,3% del totale nazionale (9,4% nel 2015) in quarta posizione tra le regioni italiane dopo la Lombardia (20,9%), Emilia Romagna (13,0%), Lazio (11,9%), e davanti a Piemonte (9,3%) e Toscana (6,8%). Si noti la performance veneta rispetto all'Italia relativamente alla spesa in R&S nelle imprese e agli addetti alla R&S nelle imprese. • Tra il 2009 ed il 2018 la quota delle unità locali digitali (commercio al dettaglio di qualsiasi tipo di prodotto effettuato via internet, servizi di accesso ad internet, Internet Point e altri servizi di trasmissione dati, produzione di software, consulenza informatica, elaborazione di dati, hosting e attività connesse, portali web) nel Vicentino si è ampliata dall'1,96% al 2,40% (Italia dall'1,67% al 2,18%). Tra il 2009 ed il 2018 nell'area berica la crescita è del 22,5%; in particolare risulta soddisfacente l'espansione dell'e-commerce (+257,1% contro +253,6% in Italia) e anche la produzione software e la consulenza informatica vede sovraperformare Vicenza rispetto al livello nazionale (rispettivamente +32,5% contro +24,5%). • Gli addetti dell'area digitale del Vicentino sono cresciuti nell'arco temporale 2014-2018 di 9 punti percentuali complessivamente; di rilievo gli aumenti nei segmenti della produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (+35,8%) e dei servizi di accesso ad internet, Internet Point e servizi di trasmissione dati (+15,9%). • I c.d. "KIBS" (Knowledge - Intensive Business Services) cioè i Servizi ad alto contenuto di conoscenza passano da 5.845 a 6.027 (+3,1%): i KIBS segnalano l'attitudine del sistema produttivo a focalizzare la competitività sull'innovazione. • Domande regionali di brevetti europei presentate nel 2015 all'EPO: Vicenza - che perde a favore di Treviso il primato nel Veneto (130,2 e 150,2 è il numero dei brevetti) - si colloca oltre il dato medio regionale e nazionale (89,4 e 49,4). • Nel Vicentino le certificazioni sono in aumento nell'arco temporale 2012-2017: da 2655 a 2.819 i siti certificati, da 2.316 a 2.571 i certificati e da 1.895 a 1.915 le aziende certificate. Vicenza sovraperforma regione e Italia per densità di aziende certificate: Vicenza 221,7 aziende ogni 100 mila residenti contro 184,3 del Veneto e 138,6 dell'Italia • Tra i fattori di propulsione dell'innovazione berica vi è il Polo Universitario di Vicenza i cui contenuti formativi si attagliano alle specificità del tessuto produttivo vicentino e all'esigenza di disporre di risorse umane qualificate • A livello formativo anche il CUOA di Altavilla vicentina dispiega un impatto positivo per l'innovazione tecnologica: è la prima Business School del Nordest, una tra le più importanti in Italia, si propone con percorsi di formazione congrui alla domanda e promuove lo sviluppo di nuovi modelli di business. • Il Piano strategico regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 2016-2018 individua secondo lo schema SWOT alcuni punti forza del sistema veneto per l'innovazione: <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Imprese e Innovazione</i>: imprese con propensione all'innovazione non basata su R&S, leggi regionali a supporto di imprese innovative e internazionalizzazione, relazioni informali per conoscenze esterne per produrre innovazione, alta propensione per la green economy, alta densità manifatturiera del veneto, alta specializzazione nei settori tradizionali, vocazione distrettuale, eccellenze imprese leader, nell'agroalimentare, moda, arredo, edilizia, meccanica, attitudine elevata all'export, imprenditorialità diffusa, crescita delle start up innovative. 	<ul style="list-style-type: none"> • L'analisi per contenuto tecnologico delle esportazioni (la c.d. "Tassonomia di Pavitt") ci dice che l'incidenza delle esportazioni di prodotti specializzati e high tech sulle esportazioni totali si è allineata al dato regionale (35,1%), ma si è molto lontani dal dato italiano (43,9%). • Le unità locali digitali crescono nella provincia di Vicenza tra il 2009 ed il 2018 del 22,5% un valore inferiore a quello nazionale (34,1%); in particolare Vicenza registra un significativo arretramento dei servizi di accesso a internet e internet point (-14,6% contro +18,0% in Italia) e una esigua espansione (+1,2% contro +17,5% nazionale) del segmento elaborazione dati, hosting e attività connesse, portali web. • La quota di addetti dell'area digitale rispetto alla totalità degli addetti nella provincia di Vicenza si è ridotta nell'orizzonte temporale 2014-2018 dall'1,73% all'1,68% mentre in Italia si è ampliata dal 2,19% al 2,42%. Inoltre a Vicenza la numerosità degli addetti è diminuita nei segmenti dell'elaborazione dati, hosting e attività connesse e portali web (-9,2%) e dell'e-commerce (-3,0%). • Con solo il 10,4% (dati 2017) del totale regionale Vicenza non brilla per start-up innovative (Padova 29,4%, Verona 19,3%, Treviso 17,6%, Venezia 12,4%, Rovigo 9,3% e Belluno 9,3%). • Il Piano strategico regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 2016-2018 enuclea secondo il modello SWOT alcuni punti di debolezza del sistema veneto per l'innovazione: <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Imprese e Innovazione</i>: sottoutilizzo del sistema di conoscenze, scarsa capacità delle imprese di fare sistema, difficoltà di cogliere le opportunità dell'innovazione, basso investimento in ricerca delle PMI, difficoltà delle imprese per finanziamenti, carenza di trainanti player internazionali 2. <i>Ricerca e Formazione</i>: carenza di collegamenti tra i centri di ricerca, basso tasso di ricerca applicata, attività di ricerca lontana dai bisogni delle imprese, scarsa diffusione e difficile attrazione dei servizi di ricerca per le imprese, difficoltà dei distretti di sviluppare progetti innovativi, scarsa formazione per competenze trasversali, carenza di borse di studio nelle Università, carenze di grandi imprese che abbiano laboratori interni per R&S.

2. *Ricerca e Formazione*: ottime Università, centri di eccellenza nella ricerca, su nano e biotecnologie, ingegneria biomedica, tecnologia delle costruzioni e vetro, imprese con forte propensione all'innovazione non tecnologica, buon livello di capitale umano specializzato in ambito scientifico e hi-tech e nell'alta manifattura.
3. *Digitalizzazione*: presenza di imprese ICT.
4. *Mercato e società*: vocazione turistica del Veneto, eccellente patrimonio culturale e ambientale

3. *Digitalizzazione*: scarso utilizzo delle tecnologie ICT nelle micro-imprese, divari digitali nei territori e carenza di connettività in banda ultra larga, deficit di "cultura digitale", basso livello di informatizzazione nella P.A.
4. *Mercato & Società*: -

OPPORTUNITIES

- L'indagine ISTAT sulla R&S nel 2016 in Italia ha evidenziato le seguenti risultanze positive:
 - ✓ La **spesa per R&S intra muros** si attesta nel 2016 a 22,3 miliardi di euro con un incremento su base annua del 4,6%, un valore riconducibile in gran parte alla spesa sostenuta dalle imprese (+9,3%). La spesa nel settore privato (imprese e istituzioni no profit) rappresenta il 63,3% della spesa totale, quella delle università il 24,2% e quella delle istituzioni pubbliche il 12,6%. Quanto alle fonti di finanziamento, il settore privato contribuisce per il 54,1%, le istituzioni pubbliche per il 35,2% e i finanziatori stranieri per il 9,8%.
 - ✓ La **quota della spesa per R&S sul PIL** passa dall'1,34% all'1,38%.
 - ✓ Le **attività di sviluppo sperimentale** pari al 33,4% del totale crescono del 3,2%.
 - ✓ Gli **addetti alla R&S intra-muros** aumentano sensibilmente (+11,7% complessivamente dal 2015 e +23,7% nelle imprese) a quota 435.283; i ricercatori aumentano del 6,6% (+16,4% nelle imprese)
- L'ISTAT in materia di **innovazione nelle imprese** stima che il 48,7% delle imprese industriali e dei servizi con più di 10 addetti abbia introdotto innovazioni (+4% rispetto agli anni 2012-2014). Quasi 3 su quattro imprese innovatrici hanno introdotto innovazioni di prodotto o di processo. Si confermano percorsi di innovazioni di tipo integrato. La spesa per attività innovative di prodotto/processo è passata da 6.200 euro a 7.800 euro. Quasi un terzo delle imprese innovatrici ha beneficiato di incentivi pubblici.
- La **manovra 2019** contiene importanti misure in materia di innovazione: sul fronte smart manufacturing con la novità del cloud, in relazione dell'Industria 4.0 (iperammortamento, Nuova Sabatini, credito di imposta per la R&S per la formazione, voucher per l'Innovation Manager, misure per il settore della Microelettronica), incentivazione delle startup innovative e tecnologie di ultimissima generazione (Blockchain, Intelligenza artificiale e IoT-Internet delle cose oltre alla Cyber Security).
- Nel Veneto è positivamente operativa **Veneto Innovazione SpA**, agenzia regionale per la ricerca applicata, l'innovazione e il trasferimento tecnologico con particolare attenzione alle piccole e medie imprese impegnate nell'innovazione tecnologica, ambientale e di qualificazione delle risorse umane.
- Secondo il **Piano strategico regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 2016-2018** (modello SWOT) le **opportunità** del sistema veneto per l'innovazione sono:
 1. *Imprese e Innovazione*: aumento delle imprese innovative e tecnologiche, open innovation, potenziale inespresso in termini di R&S, innovazione come fattore determinante alla sopravvivenza delle imprese, innovazione dei processi produttivi, complementarità di conoscenza e specializzazione tra cluster,
 2. *Ricerca e Formazione*: partecipazione a progetti di ricerca nazionali ed esteri
 3. *Digitalizzazione*: primi servizi open data della P.A a disposizione della cittadinanza
 4. *Mercato & Società*: sostenibilità ambientale quale principio-guida per l'economia

THREATS

- L'indagine ISTAT relativa alla R&S "intra muros" nel 2016 in Italia ha evidenziato le seguenti criticità:
 - ✓ La **spesa per R&S intra muros** in ragione di anno è stabile nelle istituzioni pubbliche, diminuisce nelle università (-1,0%) e nel mondo no profit (-18,6%).
 - ✓ La spesa per la **ricerca applicata** (43,3% del totale) e quella per la **ricerca di base** (23,2%) diminuiscono rispettivamente del 2,1% e dell'1,1%.
 - ✓ Gli addetti alle attività di R&S di sesso femminile ammontano a 95.901 unità con un aumento del 7,8%, ma si conferma il **gap di genere**: solo poco più di un terzo degli addetti sono donne e la quota cala dell'1,3%.
 - ✓ Gli stanziamenti pubblici in R&S calano da 8.734,1 a 8.577,9 ml.
- L'indagine ISTAT sull'**innovazione nelle imprese 2014-2016** ha dimostrato alcuni risultati non positivi: diminuiscono la quota (37,8% e -2,2 punti) che ha sviluppato prodotti nuovi per il mercato e la quota che ha introdotto prodotti nuovi per il mercato internazionale (14,5% e -4,8 punti), l'incidenza delle imprese che hanno stipulato accordi di cooperazione per l'innovazione cala dal 19,8% al 13,6%.
- Il **Piano regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 2016-2018** (modello SWOT) individua alcune **minacce**:
 1. *Imprese e Innovazione*: caduta persistente del saldo imprenditoriale, perdita di competitività nei settori emergenti legati all'innovazione tecnologica, perdita di competenze manifatturiere nei distretti, costi elevati di trasporto
 2. *Ricerca e Formazione*: obsolescenza della dotazione strumentale dei centri di ricerca, "fuga dei cervelli", riduzione delle risorse per le Università.
 3. *Digitalizzazione*: -
 4. *Mercato & Società*: velocità di innovazione nel mercato globale, cambiamento dei bisogni dei consumatori, concorrenzialità crescente dei mercati, permanenza della crisi, invecchiamento della popolazione

6. INTERNAZIONALIZZAZIONE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • In relazione all'export vicentino nei primi nove mesi 2018 i dati positivi più salienti sono: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Le vendite all'estero si segnalano per un aumento dell'1,6% a quota 13 miliardi e 236 milioni circa; le importazioni marcano una contenuta lievitazione: +0,3%; il saldo commerciale è positivo e pari a 6,2 miliardi. ✓ Sotto il profilo settoriale i più significativi avanzamenti nel manifatturiero riguardano i seguenti segmenti: <ul style="list-style-type: none"> - Il comparto "computer, apparecchi elettronici e ottici" esibisce un ottimo +7,2% (componenti elettronici e schede elettroniche +29,3%, computer e unità periferiche +17,1%, strumenti e appar.di mis. +12,8%). - In significativa crescita (+5,0%) anche il settore dei "macchinari ed apparecchi n.c.a. (macchine per l'agricoltura +11,3%, per la formatura dei metalli e altre macchine utensili +9,3%, altre macchine di impiego generale +6,8%, altre per impieghi speciali +2,6% e macchine di impiego generale +2,5%). - Lievitazione di 3 punti anche per i "metalli di base e prodotti in metallo" (prodotti della siderurgia +10,2%, prodotti della fusione della ghisa e dell'acciaio +25,4%, cisterne, serbatoi e contenitori in metallo +19,5%, altri prodotti in metallo +9,6%, altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio +4,5%) - Gli "articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici" marcano un +26,1%. - La gomma-plastica e la lavorazione dei minerali non metalliferi crescono del 2,1% (articoli in materie plastiche +2,7%, materiali da costruzione in terracotta +5,8%, altri prodotti in porcellana e ceramica +10,0%, cemento, calce e gesso +95,8%, prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso 45,2%, prodotti abrasivi e di minerali non metalliferi +8,1%). - Gli "apparecchi elettrici" si espandono dell'1,6% (motori, generatori e trasformatori elettrici +0,2%, apparecchi per uso domestico +2,8%, apparecchiature di cablaggio +6,8%). - I "prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori" marcano un +0,2% (filati di fibre tessili +29,2%, altri prodotti tessili +6,2%, articoli di maglieria +3,7%, calzature +6,1%) - Tra gli altri gruppi legati anche a settori complessivamente in arretramento si segnalano i seguenti buoni risultati: carne lavorata e conservata +7,3%, prodotti da forno e farinacei +7,2%, altri prodotti alimentari +9,8%, prodotti delle industrie lattiero-casearie +6,6%, bevande +2,7%, legno tagliato e piallato +1,9%, pasta-carta, carta e cartone +1,5%, pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici +14,1%, saponi e detergenti, prodotti per la pulizia, profumi e cosmetici +36,2%, parti e accessori per autoveicoli e loro motori +7,0%, aeromobili +36,0%, strumenti e forniture mediche e dentistiche +11,2%. ✓ Nella classifica delle province Vicenza nel manifatturiero (98,8% dell'export) - con una quota del 4,0% sul totale dell'export nazionale - è medaglia di bronzo dietro Milano (9,4% +4,8%) e Torino (4,4% e +12,3%). ✓ La valutazione dei mercati di sbocco del manifatturiero conferma il ruolo dell'Europa che accoglie il 64,3% dell'export berico (+4,8%). In testa vi è la Germania - con una quota del 12,1% - (+9,1%), al secondo posto vi è la Francia (8,7% e +7,6%, seguono gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Spagna (quota del 4,4% e +6,6%), Svizzera (4,3% e +3,7%), Polonia (3,3% e +2,6%), Cina, Romania, Repubblica Ceca (2,3% e +10,0%), Austria (+2,2% invariato), Paesi Bassi (+2,1% e 9,0%), Russia, Hong Kong, Belgio (2,0% e +1,0%), Turchia (2,0% e +2,6%), E.A.U., Portogallo (1,4% e +16,2%), Svezia (1,4% e +9,1%) e Messico (1,3% e +19,6%). 	<ul style="list-style-type: none"> • Nella provincia di Vicenza l'export nei primi 9 mesi del 2018 ha rallentato bruscamente su base annua: da +5,8% a +1,6%. • I ripiegamenti più significativi nei vari settori sono i seguenti: <ul style="list-style-type: none"> ✓ "Mezzi di trasporto" -5,0% (mezzi di trasporto nca -9,4%) ✓ "Sostanze e prodotti chimici" -4,5% (prodotti di base, fertilizzanti, composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica -12,1%). ✓ "Altre attività manifatturiere" -3,2% (mobili -0,7%, gioielleria -4,8%). ✓ "Prodotti alimentari, bevande e tabacco" -0,7%. ✓ "Gioielleria, bigiotteria, pietre preziose lavorate -4,8% ✓ Tra gli altri gruppi legati anche a settori complessivamente in avanzamento si segnalano: oli e grassi vegetali ed animali -30,5%, tessuti -1,3%, articoli di abbigliamento -1,4%, cuoio conciato e lavorato -1,7%, prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio -12,1%, articoli di carta e cartone -2,6%, vetro e prodotti in vetro -12,6%, pietre tagliate, modellate e finite -1,6%, tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori -6,4%, metalli di base ferrosi e altri metalli non ferrosi -13,7%, elementi da costruzione in metallo -20,7%, articoli da coltelleria, utensili e oggetti in ferramenta -7,8%, apparecchiature per le telecomunicazioni -3,0%, strumenti ottici e attrezzature fotografiche -1,3%, batterie di pile e accumulatori elettrici -5,8%, apparecchiature per illuminazione -6,5%. ✓ Per quanto riguarda i mercati di destinazione a fronte di un aumento del 4,8% dell'export in Europa, tutti gli altri mercati diminuiscono: Asia -8,4%, Oceania -2,9%, Africa -1,9% e America -0,8%. Tra i singoli Paesi sono in ripiegamento gli Stati Uniti (quota del 4,9% e -0,4%), la Polonia (quota del 3,1% e -11,8%), la Romania (2,7% e -1,7%), Russia (2,1% e -6,8%), Hong Kong (2,0% e -15,5%), Emirati Arabi Uniti (1,5% e -21,0%). • Si rivela una difficoltà da parte di molte imprese di piccola dimensione a realizzare flussi significativi di vendite all'estero in quanto il presidio stabile dei mercati esteri richiede investimenti, risorse umane, organizzazione, funzioni di marketing etc. in genere disponibili solo nelle aziende maggiori. Le imprese più piccole faticano a raccogliere informazioni e conoscenze e approntare gli strumenti per cogliere le opportunità di un nuovo mercato: individuazione del mercato a più elevata potenzialità, analisi del rischio-Paese e delle potenzialità di sviluppo, ricerca delle controparti, accredito dell'impresa italiana, formazione di figure professionali specifiche etc. ed è sovente implementata una internazionalizzazione empirica e non strutturata.

OPPORTUNITIES

- Il **Rapporto statistico 2018 della Regione Veneto** ricorda che il Veneto è la regione italiana con il più elevato valore di operatori all'esportazione e il più alto valore di export. Considerando il valore delle esportazioni, si constata che circa un terzo delle società esporta per un valore superiore al milione di euro e un gruppo anche più consistente che esporta per meno di 100 mila euro, una cifra che non giustifica l'implementazione di strategie di internazionalizzazioni strutturate. Per poter fruire compiutamente di un premio all'export in termini di performance aziendali legate alle attività di esportazione non è sufficiente comportarsi come operatori passivi, ma è necessario adottare strategie sistematiche e complesse di apertura dei mercati internazionali. Tale premio all'export risulta tanto più elevato quanto più l'impresa attua una maggiore differenziazione geografica delle esportazioni (in quanto diminuisce la vulnerabilità a shock di domanda provenienti da aree particolari) e quanto più esporta beni con alto contenuto innovativo. Ebbene, esistono margini di miglioramento: è stato calcolato che se circa 1.100 esportatori potenziali realizzassero una strategia di internazionalizzazione si produrrebbe un fatturato aggiuntivo di 470 milioni di euro pari all'1,3% del valore aggiunto industriale della regione. L'esportatore potenziale diventa esportatore abituale di successo inoltre se sono sfruttati gli asset intangibili, viene valorizzato il capitale umano, il grado di indebitamento è limitato e la dimensione aziendale è adeguata. Occorrono però politiche che promuovano questo processo.
- L'ICE ha recentemente enucleato le proprie priorità: aumentare il numero degli esportatori, incrementare il volume esportato per esportatore, rafforzare l'integrazione economica internazionale con accordi e partnership strategiche e ciò facendo sistema con gli stakeholders su temi strategici, per una azione comune in Italia e all'estero. In tale contesto i pilastri della promozione sono 4:
 - a) PMI: aumento degli esportatori nelle principali filiere (beni di consumo, food, moda, design/arredamento, tecnologia e meccanica) tramite accordi con il sistema camerale e partners territoriale, fiere e incoming, startexport, piano export sud 2.
 - b) Digital: aumento delle competenze e della partecipazione delle imprese (formazione tecnica e on the job, accordi con grandi players, investimenti promozionali in USA, Cina, Europa).
 - c) Tecnologia: start up e innovazione (comunicazione strategica, desk innovazione, formazione/centri tecnologici/incubatori, grandi eventi in Italia e all'estero).
 - d) F&B: valorizzare le PMI sulle reti distributive (comunicazione e contrasto italian sounding, GDO e e-commerce, promozione integrata: italian lifestyle, fiere e iniziative di filiera, comprese le tecnologie.
- E' stato stipulato un **accordo tra "Made in Vicenza"**, l'azienda speciale della Camera di Commercio che promuove i prodotti vicentini in Italia e nel mondo e **PICE** al fine di sviluppare le attività a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese vicentine con modalità coerenti con la recente riforma del sistema camerale e la rivisitazione delle sue funzioni nell'ottica di potenziare e qualificare la promozione all'estero delle produzioni beriche. "Made in Vicenza" continuerà ad essere il punto di riferimento per le aziende vicentine interessate a crescere nei mercati internazionali mappando le esigenze del territorio, organizzando e promuovendo la partecipazione a fiere e missioni imprenditoriali, ospitando delegazioni di buyer internazionali e fornendo consulenze individuali per specifiche esigenze nei singoli mercati.
- La **Regione Veneto** è attivamente impegnata a promuovere lo sviluppo dei processi di internazionalizzazione e di consolidamento dei mercati esteri attraverso specifici bandi che prevedono l'erogazione di contributi alle imprese del territorio

THREATS

- Nel riassumere i **punti di debolezza dell'export italiano** qualche qualificato osservatore ha indicato: il posizionamento non ottimale sui mercati con eccesso di esposizione verso aree a rischio, la scarsa presenza in aree ad alto potenziale come gli Stati centrali degli USA, gli scarsi investimenti delle imprese nella promozione, la scarsa diffusione nelle imprese di export managers, l'insoddisfaccente presentazione unitaria sui mercati esteri del Made in Italy. Altri fattori riguardano: la parcellizzazione degli investimenti finanziari nella direzione dell'internazionalizzazione, **l'insufficiente conoscenza** o utilizzo dei servizi di supporto all'export, la sovrapposizione persistente dei servizi di supporto all'export e di promozione dell'internazionalizzazione
- La difficoltà delle PMI di "fare esportazione" attiene spesso ad una **dimensione culturale e di mentalità**: occorre elaborare una strategia, scegliere il mercato di sbocco, conoscere i bisogni economici, sociali e culturali locali nonché i modelli di consumo, stabilire i prezzi, enucleare la rete distributiva, conoscere l'apparato normativo locale e le procedure burocratiche, modificare l'organizzazione aziendale nella direzione dell' "obiettivo-Paese". Le imprese devono appropriarsi di risorse conoscitive, competenze professionali capaci di sostenere la sfida: occorre dunque un processo di *skill-upgrading* che investa i prodotti e/o i servizi offerti e le strategie aziendali e i modelli organizzativi dell'azienda.
- Le **misure protezionistiche** americane con l'imposizione di dazi sulle importazioni dalla Cina danneggiano l'economia internazionale perché distorcono i flussi di scambio e alterano le catene globali del valore. L'obiettivo americano è quello di modificare le regole del gioco del commercio mondiale sottraendo spazio al potere arbitrale WTO a favore di un maggior ruolo degli USA in contrattazioni bilaterali. Secondo le teorie economiche prevalenti gli scambi internazionali aumentano il potenziale mercato delle imprese: la competitività risulta virtuosa perché favorisce i consumatori che hanno più opzioni a prezzi più contenuti e consente l'ottimizzazione dell'allocazione delle risorse e l'incremento della produttività attraverso un processo selettivo. La decisione americana ha innescato una serie di contromisure da parte cinese. Il rischio è l'aumento della spirale di ritorsioni e rappresaglie fino allo scoppio di una vera e propria "guerra commerciale" tra Cina e Stati Uniti con effetti potenzialmente dirompenti. Il rischio è fortemente percepito dagli investitori globali. E la sola percezione dell'incertezza altera il funzionamento dei mercati. Nel World Economic Outlook di gennaio 2019 del F.M.I. si dice che le tensioni commerciali rappresentano uno dei principali rischi per l'economia globale nonostante siano state adottate accordi di de-escalation. Il fallimento dei tentativi di accordo provocherebbe un aumento delle barriere tariffarie e più elevati costi dei beni importati, un aumento dei prezzi per i consumatori, una riduzione degli investimenti, una destrutturazione delle catene del valore e una più bassa crescita della produttività.

7. TURISMO E RISORSE CULTURALI

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • Vicenza presenta una attrattività turistica assai ampia tali da intercettare segmenti diversificati di domanda: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Turismo culturale: 1) le ville di incomparabile pregio; 2) i parchi culturale e musei; 3) l'archeologia (es: il criptoportico romano di Vicenza, il complesso megalitico di Sovizzo, gli scavi di Recoaro Mille, l'archeologia industriale di Valdagno e Schio, i crostacei e fossili); 4) Vicenza inserita nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO; 5) altri centri tra cui Bassano con i suoi palazzi e il suo inimitabile Ponte in legno e Marostica; 6) le ville e gli itinerari tiepoleschi ✓ Turismo montano e pedemontano: da Asiago a Tonezza del Cimone e all'Altopiano dei Fiorentini, da Recoaro alle Piccole Dolomiti), da Schio e dalla Val Leogra fino ai Colli Berici ✓ Turismo enogastronomico: Vicenza è ricchissima di prodotti enogastronomici di qualità. ✓ Turismo termale grazie alla stazione termale di Recoaro Terme ✓ Turismo attivo. Sono numerose le attività sportive praticabili oltre alla classiche: golf, itinerari per ciclisti, percorsi a cavallo, sci nell'Altopiano di Asiago, Tonezza, Recoaro Mille, nordic walking, trekking etc. ✓ Turismo congressuale: numerose strutture ricettive della provincia di Vicenza riescono ad offrire servizi per congressi: centri congressi, dimore storiche e ville ed edifici storici, hotels. ✓ Turismo religioso: tra i luoghi sacri spicca Monte Berico, il più famoso santuario mariano del Veneto. • Il sistema turistico vicentino si consolida e i flussi turistici sono in espansione. Ecco alcune dati salienti relativi al 2017: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Nel Vicentino nel 2017 gli arrivi sono quantificabili in oltre 790 mila contro i 691 mila circa del 2016 (di cui l'84,6% negli esercizi alberghieri e il 15,4% nelle strutture complementari), le presenze ammontano a poco meno di 2 milioni di cui 72,2% negli alberghi e il 28,8% nelle strutture complementari. Nel 2017 gli arrivi in provincia sono aumentati del 14,4% (+19,4% gli arrivi esogeni e +11,2% gli endogeni) e le presenze dell'8,2%, ma con una discrasia tra straniere (+5,1%) e italiane (+10,2%). ✓ La quota di Vicenza sul Veneto è in crescita su base annua: dal 3,9% al 4,1% gli arrivi e dal 2,8% al 2,9% le presenze. ✓ Nella provincia di Vicenza nel 2017 gli esercizi alberghieri totali sono 262 (282 nel 2005) - e 13.124 posti letto (13.130 nel 2005) - così ripartiti: 40 alberghi a quattro stelle (25 nel 2005) con 4.591 posti letto (3.211), 99 alberghi a tre stelle e residenze turistiche (88) e 5.325 posti letto (5.144) e 123 alberghi a due e a una stella (169) e 3.208 posti letto (4.675): si è via via rafforzata l'offerta ricettiva più qualificata e si è assottigliata quella caratterizzata da standard meno elevati, poiché la domanda turistica si orienta verso strutture di livello medio-alto. ✓ Il flusso turistico privilegia gli alberghi di standard più elevato a 5 e a 4 stelle (58,6% di arrivi e 52,7% di presenze) rispetto a quelli di categoria intermedia a 3 stelle e residence (35,0% e 36,6%) e agli alberghi di categoria inferiore (6,4% gli arrivi e 10,7% le presenze). Nell'ambito degli esercizi complementari le quote minori sono detenute da campeggi e villaggi turistici (7,8% gli arrivi e 7,1% le presenze) e le quote maggiori dagli "altri esercizi" (un po' meno di 5 arrivi e 4 presenze su 10), mentre gli alloggi agrituristici attraggono il 19,2% degli arrivi e il 13,2% delle presenze e infine gli alloggi privati sono scelti da 1 su 4 turisti che optano per la soluzione non alberghiera per gli arrivi e da 4 su 10 per i pernottamenti. ✓ La dinamica è positiva per entrambe le aree territoriali maggiormente attrattive: quella gravitante sul capoluogo (+15,0% i check-in e +8,9% i pernottamenti) e quella dell'Altopiano dei Sette Comuni (+10,0% gli arrivi e +4,8% le presenze). ✓ Turismo estero: il turismo tedesco rimane consistente detenendo una quota del 12,1% (+8,2% su base annua) e dell'11,2% (+8,7% rispetto al 2016) rispettivamente degli arrivi e delle presenze sul totale dei flussi turistici esogeni, ma è scavalcato dalla Cina (+94,1% gli arrivi e +68,8% le presenze con una incidenza sul totale rispettivamente del 19,1% e del 9,0%); in terza posizione la Francia (quota superiore ai 6 punti percentuali e una lievitazione dell'8,3% i check-in e del 5,6% i pernottamenti). 	<ul style="list-style-type: none"> • Nonostante l'offerta turistica vicentina sia ampia e qualificata vi è la percezione che l'efficacia dell'impegno promozionale sia ancora al di sotto del potenziale: le risorse finanziarie disponibili sono esigue; <ul style="list-style-type: none"> ✓ l'infrastrutturazione dei servizi promozionali sembra troppo frantumata per realizzare la "massa critica" necessaria per rendere Vicenza più competitiva ✓ le strategie promozionali sono talvolta ancorate a schemi tradizionali e poco innovativi e si traducono in interventi scarsamente coordinati e non mirati ✓ la partnership pubblico/privato per l'offerta turistica e le sue strategie di marketing è ancora insufficiente ✓ esistono comprensori turistici fortemente competitivi: per il turismo montano le aree orografiche del Bellunese e del Trentino A.A., per il turismo culturale Venezia e Verona, per il turismo termale Abano Terme per il turismo congressuale Verona e Padova. ✓ Vicenza non è immediatamente prossima alle grandi infrastrutture aeroportuali di Verona e Venezia • Ecco le criticità dei dati 2017 sul movimento turistico: <ul style="list-style-type: none"> ✓ La quota detenuta da Vicenza - sia per gli arrivi che per le presenze - sul totale del Veneto, pur in lieve espansione, rimane assai contenuta: 4,1% e 2,9% rispettivamente esito del 2,6% di stranieri e del 7,1% di italiani per gli arrivi e dell'1,7% di stranieri e del 5,5% di italiani per le presenze. La maggior parte dei flussi turistici si indirizza verso i comprensori turistici di Venezia e di Verona-Lago di Garda. Ecco le quote delle altre realtà: per gli arrivi Venezia 49,6%, Verona 24,9%, Padova 9,7%, Belluno 5,1%, Treviso 5,1% e Rovigo 1,6%; presenze: Venezia 53,5%, Verona 25,0%, Padova 7,9%, Belluno 5,5%, Treviso 2,9% e Rovigo 2,2%. • Nel 2017 su base annua si è verificata nel Vicentino una contrazione (da 268 a 262) degli esercizi alberghieri (gli alberghi a 4 stelle sono rimasti inalterati a 40 unità, quelli a 3 stelle e residence sono passati da 102 a 99 e quelli a 2 stelle da 126 a 123); posti letto: da 4.600 a 4.691 negli esercizi di fascia alta, da 5.402 a 5.325 nelle strutture di qualità media e da 3.364 a 3.208 negli alberghi della tipologia inferiore.

OPPORTUNITIES

- Il **XXII Rapporto sul turismo italiano curato dall'IRISS-CNR** delinea le dinamiche in corso:
 - ✓ Secondo l'UNWTO gli arrivi internazionali sono cresciuti del 5,4% nei primi 9 mesi del 2018; nel 2017 l'avanzamento è stato del 6,8% (+7% area del Pacifico, +6% Europa, +5% Africa e +3% Americhe). Al movimento turistico internazionale bisogna aggiungere il turismo domestico dei singoli Paesi (per ogni arrivo internazionale vi sono circa 4,3 arrivi dei residenti per un totale di 6,237 miliardi nel 2017)
 - ✓ In Italia nel 2017 si è verificato un aumento del 5,3% degli arrivi e del 4,4% delle presenze: la crescita ha riguardato tanto gli stranieri (+6,6% gli arrivi e +45,6% le presenze) che gli italiani (+4,1% gli arrivi e +3,2% le presenze) e per la prima volta le presenze dei turisti internazionali supera quella dei turisti italiani. Per il 2019 le stime vanno nel senso di un ulteriore aumento degli arrivi di 4 punti percentuali
 - ✓ Il volume d'affari è stato nel 2017 di 109,2 miliardi (il 7,0% del totale) 4,5 volte quello del sistema moda; se si considerano oltre ai consumi dei turisti anche le spese di aziende e P.A. si arriva al 12,7% del PIL
 - ✓ Per contrastare il fenomeno dell' "overtourism" occorre avviare processi di rigenerazione urbana che favoriscano l'integrazione tra città, paesaggio e persone valorizzando la cultura e i valori delle comunità locali (genius loci) e sviluppando il c.d. "slow tourism" inteso come volontà del turista di esperire l'autenticità dei luoghi. Slow tourism, turismo responsabile e turismo sostenibile indicano un turismo attento sia al soddisfacimento esperienziale del viaggiatore sia al rispetto delle peculiarità delle comunità locali.
 - ✓ Si diffondono in Italia le piattaforme collaborative con un forte sviluppo delle strutture extralberghiere affitti brevi (B&B, case vacanza e alloggi in affitto) senza intaccare però l'imponenza dell'offerta alberghiera (l'Italia è leader europea per la ricettività alberghiera con 2.239.446 posti letto nel 2017 e si è diffuso rapidissimo il fenomeno delle Online Travel Agent (OTA) cioè della reintermediazione on line.
 - ✓ Gli studi sulla *tourism destination image* evidenziano come gli asset vincenti per il nostro Paese siano il patrimonio storico-artistico, l'enogastronomia e la moda (shopping tourism); queste tre componenti del Made in Italy dovranno essere sviluppate in modo armonioso, integrato e unitario,
 - ✓ Alcuni segmenti tradizionali del turismo italiano sono in recupero (turismo balneare e turismo lacuale) sia nella componente domestica che in quella degli stranieri: a ciò contribuiscono anche segmenti innovativi come ad esempio il turismo sportivo per cui è necessario differenziare il sistema di offerta proponendo prodotti turistici integrati.
- E' stato varato il **Piano Strategico del Turismo 2017-2022**, che delinea lo sviluppo del settore nei prossimi anni per rilanciare la leadership italiana sul mercato turistico mondiale. Quattro sono i macrobiettivi: innovare, specializzare e integrare l'offerta nazionale, accrescere la competitività del sistema turistico, sviluppare un marketing efficace e innovativo e realizzare una governance efficiente e partecipata". Le azioni previste si basano su tre principi trasversali: sostenibilità, innovazione e accessibilità.
- E' stato approvato il **Piano Strategico del Turismo della Regione Veneto**. A distanza di 5 anni dall'approvazione della Legge regionale sul Turismo - che ha portato alla costituzione di 16 Organizzazioni di Gestione della destinazione, 13 Consorzi di imprese turistiche e 76 uffici di informazione turistica - il Piano strategico intende dare vita ad un innovativo sistema di governance del turismo veneto, basato sulla responsabilizzazione degli stakeholders del settore e sul coinvolgimento della popolazione locale. Questi gli assi fondanti della nuova policy del turismo Veneto
 - a. *innovazione del prodotto e del processo*: per il prodotto significa puntare su aspetti esperienziali ed emozionali, ma anche proporre i prodotti più maturi con modalità nuove ed efficaci;
 - b. *trasversalità del settore*, intesa come collaborazione tra filiere produttive e di sistema, come i trasporti e la sanità, puntando a una comunicazione con un brand forte come 'Veneto, the Land of Venice';
 - c. *accoglienza diffusa*, prevedendo una specifica Carta dei Servizi, che faccia emergere il valore del turismo come quello di un bene di comunità".

THREATS

- Il **XXII Rapporto sul turismo italiano** individua alcune criticità:
 - ✓ La quota globale italiana è passata dal 4,2% al 4,4%, l'incidenza nell'Europa meridionale dal 22,1% al 21,8% anche per la concorrenza di altri Paesi (Turchia e Portogallo)
 - ✓ Vi è un forte addensamento spaziale del valore economico: Lombardia 13,6% e 11 mld. di euro, Lazio 11,4% e 9,2 mld., Toscana 11,3% e 9,1 mld., Veneto 11,3% e 8,3 mld. e Emilia Romagna 10,2% e 6,1 mld.: in queste 5 regioni si concentra oltre il 54,3% della spesa di provenienza esterna alla regione.
 - ✓ Si sta diffondendo l' "overtourism" fenomeno contrastante con quello del turismo responsabile, favorito dalla maggiore e più selettiva domanda verso i luoghi di pregio urbani e dalla migliorata accessibilità con un effetto di "gentrificazione" cioè l'espulsione dei residenti dai centri urbani sicché il turismo di massa può determinare un processo di perdita di identità delle città. A misurare il fenomeno vi è tra l'altro l'indice di turisticità territoriale per cui ad esempio a Venezia e Firenze vi sono rispettivamente 45 e 26 turisti per abitante.
 - ✓ La diffusione delle OTA ha determinato un forte ridimensionamento delle agenzie di viaggio: da 16.603 a 9.725.
- Il processo partecipativo del **Piano Strategico del Turismo 2017-2022** non è stato percepito come tale dagli operatori e gli interventi attuativi non sono stati compiutamente realizzati
- Nel documento "**Turismo: una rinascita competitiva, la visione delle imprese**" a cura di Federturismo sono sottolineate alcune **debolezze dell'Italia turistica**. Oggi il turismo è stato profondamente trasformato dal modello low cost che consente di fare più di una vacanza in un anno, ed è più facile acquisire informazioni ed effettuare prenotazioni. Le persone hanno più capacità di spesa ma tendono a risparmiare, dispongono di maggior tempo libero, sono più esigenti, incrementano il numero dei viaggi e frammentano le vacanze. L'offerta italiana non è differenziata, non è adatta alla domanda dei nuovi turisti e non è in grado di trasformare il territorio in destinazione, la destinazione in prodotto turistico e il prodotto turistico in esperienza turistica. La promozione e la pubblicità di massa non garantiscono una vera personalizzazione dell'offerta: solo la promozione tramite web e social è efficace. Le criticità riguardano le infrastrutture, il software turistico, la stagionalità e i mercati di provenienza, i prodotti turistici, la governance, la redditività delle imprese e poi pressione fiscale, branding, web e promocommercializzazione.

8. INFRASTRUTTURE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • L'armatura della Trans European Network-Transport (rete TEN-T), definita dal Regolamento Europeo 1315/2013 si articola in 9 corridoi di cui 4 coinvolgono il nostro Paese attraversandola da nord a sud e da ovest ad est: il Baltico-Adriatico, lo Scandinavo-Mediterraneo, il Reno-Alpi, il Mediterraneo. Vicenza si trova posizionata lungo la direttrice est-ovest del c.d. "Corridoio mediterraneo" che collega i porti di Algeciras, Cartagena, Valencia, Tarragona e Barcellona nella Penisola iberica, con l'Ungheria e il confine ucraino, passando per il sud della Francia, l'Italia settentrionale e la Slovenia, con una sezione in Croazia. Il corridoio comprende ferrovie, strade, aeroporti, porti e terminali ferroviario-stradali e, nell'Italia settentrionale, la via navigabile interna costituita dal fiume Po. I progetti principali del corridoio sono le linee ferroviarie a scartamento standard UIC in Spagna, la galleria ferroviaria Torino-Lione e il collegamento Trieste/Capodistria- Lubiana attraverso la regione carsica. • Vi è una buona dotazione autostradale sulla direttrice est-ovest, che sarà migliorata e ottimizzata con la realizzazione della terza corsia lungo l'autostrada A4 tra Venezia e Trieste • Vi è un buon livello di coordinamento e concertazione tra attori istituzionali in merito a problemi infrastrutturali (percorso TAV, Pedemontana, Valdastico Sud e Nord) grazie a tavoli di lavoro e frequenti momenti di confronto idonei ad approfondire i disegni progettuali e gli step di realizzazione e di individuare le aree problematiche, gli snodi critici e le proposte condivise • Vi è una importante e crescente domanda di servizi logistici, dovuta alla forte presenza di imprese manifatturiere. Per logistica si intende il processo di pianificazione, organizzazione e controllo di tutte le attività di movimentazione e stoccaggio dei beni e delle informazioni dai punti di acquisizione delle materie prime, attraverso il processo produttivo dell'azienda, sino al cliente finale sotto forma di prodotti finiti. Il servizio logistico è efficiente in misura che garantisce la disponibilità del prodotto, la tempestività della consegna, l'affidabilità e la flessibilità del servizio. • Sono state risolte numerose criticità della viabilità provinciale dovute alla sovrapposizione tra il traffico di breve e lunga percorrenza e a strozzature nella rete con effetti di fluidificazione dei flussi, decongestionamento e miglioramento dell'accessibilità. • Vi è una consolidata consapevolezza delle linee strategiche necessarie per limitare le criticità e risolvere i problemi aperti. Il PTCP individua gli obiettivi: <ol style="list-style-type: none"> 1) Rete di grande connessione: convogliare il traffico merci su gomma nazionale e regionale sulle autostrade, rafforzare i collegamenti tra reti provinciali e reti di livello superiore, realizzare nodi di interscambio gomma-ferro e gomma-gomma 2) Collegamenti provinciali: adeguare la rete stradale, razionalizzare le connessioni legate agli Ambiti Insediativi, evitare l'inurbamento delle strade principali e la formazione di nastri insediativi, separare i flussi di lunga da quelli di breve percorrenza, aumentare l'efficienza del trasporto pubblico 3) Collegamenti interni: razionalizzare la rete delle connessioni interne, aumentare l'efficienza del trasporto pubblico, promuovere nelle aree urbane percorsi protetti per rendere accessibili attività economiche e servizi a persone e imprese. • Regione del Veneto e Rete Ferroviaria Italiana hanno sottoscritto un Protocollo d'Intesa per la soppressione di 50 passaggi a livello attraverso la realizzazione di interventi di carattere meramente viabilistico, senza alcuna opera sostitutiva: i passaggi a livello soppressi lungo la tratta Vicenza-Schio sono 3. Inoltre nell'Accordo di programma tra Regione Veneto e RFI è prevista l'elettificazione della linea Vicenza-Schio nonché quella della linea Padova-Cittadella-Bassano. 	<ul style="list-style-type: none"> • La struttura policentrica della provincia - come sottolineato dal PTCP - connotata da una cospicua dispersione degli insediamenti produttivi e residenziali genera flussi di traffico radiali diretti ai principali poli provinciali e flussi di tipo trasversale. L'enorme diffusione territoriale di famiglie e imprese produce una elevatissima domanda di mobilità soddisfatta prevalentemente dalla modalità individuale. Ciò rende estremamente complesso il governo della mobilità di persone e della movimentazione delle merci, determina un aumento dei costi pubblici per la fornitura di servizi di trasporto collettivo e produce congestione ed inquinamento a causa della prevalenza della mobilità individuale rispetto alla quale il trasporto collettivo non risulta competitivo per tempi di viaggio e comfort. • Il PTCP individua alcune criticità: <ul style="list-style-type: none"> ✓ La rete ferroviaria - a parte la linea MI-VE - risulta limitata e di utilizzo difficoltoso (alcune linee non sono totalmente elettrificate, con tratti a binario unico): le tratte Vicenza-Schio (la costruzione di una seconda linea sarebbe risolutivo) e Vicenza-Bassano (poco competitiva per il cambio di mezzo a Cittadella). ✓ La rete viabilistica è condizionata dal fatto che a fronte di una grande domanda di mobilità di persone e merci l'offerta prevalente è quella del vettore stradale. Le criticità sono legate al fatto che il traffico urbano si giustappone al traffico di media e lunga percorrenza, all'urbanizzazione realizzata lungo le arterie, alla presenza di molteplici poli attrattivi, all'inadeguatezza delle arterie viarie sicché la saturazione dei livelli di capacità produce congestione e aumenta l'inquinamento. Criticità specifiche riguardano il capoluogo e la prima cintura, il corridoio multimodale Montebello-Vicenza, la Valle del Chiampo, l'Alto Vicentino nelle zone di Thiene e Schio, l'Area Berica, la Valle dell'Agno, l'area del Bassanese • E' stato archiviato il progetto Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale (SFMR) a causa dell'esiguità delle risorse disponibili: Il Veneto quindi non disporrà di un avanzato sistema metropolitano di superficie in grado di collegare realtà leader nel sistema produttivo italiano come Mestre, Padova, Vicenza e Treviso: non ci sarà nessun orario cadenzato con treni ogni quarto d'ora e non vi sarà nessuna avanzata integrazione tra ferrovia, autobus e parcheggi

OPPORTUNITIES

- Il MIT ha formulato “**Connettere l'Italia: le strategie per le infrastrutture di trasporto e di logistica**”, che contiene gli indirizzi strategici e programmatici per le infrastrutture italiane. Le sezioni sono 4:
 - 1) Articolazione in tre momenti della ideazione e realizzazione delle infrastrutture: la pianificazione (Piano Generale dei Trasporti e della Logistica - PGIL), la Programmazione (Documento Pluriennale di Pianificazione - DPP) e la progettazione (decreti attuativi del nuovo codice degli appalti con i criteri di revisione progettuale e l'introduzione del dibattito pubblico nell'iter realizzativo delle nuove opere.
 - 2) Ricognizione del sistema infrastrutturale attuale: il “Sistema delle infrastrutture di trasporto” (Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti SNIT e Reti europee TEN-T), i “Poli” (con priorità l'accessibilità e le connessioni), i “Nodi” (con analisi dello stato di aeroporti, porti e nodi intermodali), le “Reti di trasporto” (strade, autostrade, ferrovia e AV/AV).
 - 3) Gli “Obiettivi della politica dei trasporti in Italia”: l'accessibilità ai territori, all'Europa e al Mediterraneo, la mobilità sostenibile e sicura, la qualità della vita e competitività nelle aree urbane e metropolitane, il sostegno alle politiche industriali di filiera.
 - 4) Le strategie di fondo: a) valorizzazione del patrimonio infrastrutturale esistente; b) infrastrutture utili, snelle e condivise; c) integrazione nodale e intermodalità; d) sviluppo urbano sostenibile.
- Il **DEFR della Regione Veneto 2019-2021** definisce alcuni obiettivi strategici per modernizzare l'intelaiatura infrastrutturale regionale e rendere più efficiente la gestione delle risorse. Gli obiettivi strategici sono: il completamento della Superstrada Pedemontana, la realizzazione dell'Alta Velocità, l'adeguamento del parco mezzi dei TPL, il rafforzamento e l'efficientamento del sistema della portualità regionale, il coordinamento dei soggetti gestori della rete stradale. Aree tematiche e obiettivi:
 - a) Valorizzare il trasporto ferroviario; gli obiettivi sono: migliorare l'accessibilità del territorio veneto, contenere i tempi di percorrenza e aumentare la numerosità dei passeggeri, favorire l'intermodalità (anche bici-ferro) e il trasporto delle merci via ferro, spostare il traffico dalla gomma alla rotaia.
 - b) Costruire e gestire un'offerta di servizi di trasporto collettivo efficiente ed efficace, indirizzata alla soddisfazione dell'utente; obiettivi: efficientare l'offerta e valorizzare i servizi TPL, limitare l'obsolescenza del parco veicolare e aggiornare i sistemi tecnologici, contenere l'inquinamento atmosferico generato da fenomeni di congestione, contenere i tempi di percorrenza e incrementare i passeggeri trasportati.
 - c) Sistemare e rendere funzionale le idrovie del Sistema Idroviario Padano Veneto per l'interscambio di merci e il trasporto di persone
 - d) Potenziare l'offerta delle altre modalità di trasporto migliorando il sistema impiantistico-funiviaro soprattutto nelle aree montane.
 - e) Rafforzare l'armatura viabilistica proseguendo gli interventi strategici, migliorando le interconnessioni tra le reti al fine di migliorare l'accessibilità e la mobilità regionali: completamento della S.P.V., riduzione delle criticità, ottimizzazione della mobilità ciclabile.
 - f) Garantire una politica unitaria per i trasporti e il diritto alla mobilità attraverso più mobilità collettiva e forme di trasporto sostenibili.
- E' stata avviata la redazione del **Piano Regionale dei Trasporti (PRT)** che dovrà sostituire quello del 1970 dopo la mancata approvazione da parte del Consiglio regionale del Piano adottato dalla Giunta nel

THREATS

- **Alta Velocità/Alta Capacità:** Il documento contenente l'analisi dei costi/benefici sulla TAV predisposto da un gruppo di esperti su incarico del Ministero delle Infrastrutture sulla TAV relativamente al tratto Torino-Lione ha bocciato il progetto presentando due scenari:
 - 1) Scenario “Osservatorio 2011” che calcola un saldo costi/benefici negativo per 7,8 mld.:
 - 2) Scenario realistico che prevede un saldo di -7 mld.: ai 12,4 mld di spese si contrappongono solo 5,4 mld. di vantaggi.Anche la c.d. “mini-TAV cioè al netto della tratta Avigliana-Orbassano vi sarebbe un saldo negativo oscillante tra -6,1 mld. e -7,2 mld..
Il documento sottolinea come i “vantaggi ambientali” siano pressoché trascurabili: sono minimi gli impatti in termini di emissioni di CO2, mentre riduzioni più consistenti sono possibili solo sfruttando le tecnologie green applicate al parco veicolare circolante. Le stime sul traffico merci e passeggeri vengono tagliate rispetto a quelle dell'Osservatorio 2011: per i passeggeri la domanda generata per le lunghe percorrenze è pari al 50% di quella esistente (218% nella precedente ipotesi) e la domanda per le brevi percorrenze è assunta al 25% (contro il 50% precedente). Tuttavia i vantaggi generati sono quantificati in 1,3 mld. e in un giorno la durata di un viaggio Milano-Parigi Gare de Lyon si ridurrebbe di 2 ore e 16 minuti. Il documento argomenta come il beneficio economico collegato allo spostamento delle merci dalla strada alla rotaia è “socialmente inefficiente” e inferiore alla perdita di accise e pedaggi: gli Stati subiscono una perdita netta di accise superiore a 1,6 mld. e i concessionari un calo delle entrate da pedaggio di circa 3 mld.. In caso di blocco della TAV il costo tra penali e rimborsi non supererebbe l'1,7 mld..
Uno dei 6 componenti il gruppo tecnico di lavoro non ha firmato la relazione e ha argomentato che i benefici prevalgono sui costi per un valore compreso tra i 400 ml. e i 2,4 mld non potendosi condividere la scelta di comprendere nel calcolo le accise sui carburanti. Critiche sono venute tra gli altri dal Commissario straordinario per la TAV che ha denunciato la sovrastima dei dati relativi ai costi, dalla Confindustria che ha sottolineato i vantaggi occupazionali dell'operazione, dalla regione Piemonte che ha evidenziato il rischio per l'economia e dalla Francia che ha contestato la parzialità dell'approccio.
Ora la decisione passa alla politica. Una valutazione definitiva negativa da parte del Governo peserebbe sull'intero progetto.
Essendo la TAV Lione-Torino prevista da Accordi internazionali tra Parigi, Roma e Bruxelles un recesso unilaterale da parte dell'Italia potrebbe portare ad un Arbitrato internazionale in cui la Francia potrebbe richiedere all'Italia la restituzione dei costi sostenuti per il tunnel; l'Europa potrebbe richiedere la restituzione dei finanziamenti già accordati all'Italia e le imprese che hanno già conseguito appalti potrebbero chiedere di essere risarcite.

2005. Il Piano sarà strumento finalizzato alla previsione, indirizzo, coordinamento e monitoraggio delle varie forme di mobilità in un'ottica di integrazione delle varie modalità e di minimizzazione dell'impatto ambientale. In particolare si dovrà tener conto dell'evoluzione del sistema produttivo, dell'avanzamento delle tecnologie informatiche, del processo di internazionalizzazione che interconnette il Veneto con i principali mercati internazionali trasformandolo in una vera e propria piattaforma logistica, degli orientamenti europei che sempre più condizionano la domanda e l'offerta di mobilità (pensiamo ai carburanti green e alla gestione informatica delle tecnologie logistiche). Sarà dunque confezionata una nuova politica regionale dei trasporti che permetta l'ottimizzazione delle infrastrutture esistenti, la realizzazione di nuove infrastrutture necessarie, il miglioramento del trasporto pubblico e privato e il conseguimento di elevati standard di sostenibilità ambientale, risparmio energetico e sicurezza.

- **Alta Velocità/Alta capacità:** il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici si è espresso favorevolmente rispetto al progetto preliminare di circa 800 milioni di euro per il tratto che interessa Vicenza. Sono state però chieste alcune integrazioni concernenti alcune criticità relative alla viabilità di completamento e agli aspetti idraulici.
- E' imminente l'inaugurazione del primo tratto della **Superstrada Pedemontana Veneta** dall'A31 a Breganze. Il finanziamento è assicurato da una obbligazione internazionale interamente garantita dalla Regione Veneto. Ad incassare i pedaggi è direttamente la Regione che poi ne trasferisce una parte al concessionario SIS che sta realizzando l'arteria e che la gestirà. I cantieri sono aperti da 7 anni, ma ora vi è stata una accelerazione sia in relazione ai lavori (il ritmo dei lavori è quantificabile in 30 ml. al mese, è stato speso il 55% dell'investimento cioè 1,25 mld. su 2,25 mld. e nel 2019 si faranno lavori per 50 ml. al mese) sia in riferimento agli espropri (attualmente si supera l'80% dei pagamenti e a fine anno si arriverà al 95%). Questioni specifiche come il ponte sul Laverda e lo spostamento di due stazioni di servizio "Piave" sulla A27 Venezia-Belluno saranno risolte in sede di Conferenza di Servizi e sarà assicurata la modifica del progetto a Breganze con la realizzazione di una viabilità complanare.
- **Valdastico Nord:** prima delle elezioni in Trentino Alto Adige si era raggiunto una bozza di accordo tra il Ministero delle Infrastrutture, la Regione Veneto e la Provincia di Trento al fine di sostituire l'Autostrada nella parte trentina con un corridoio di collegamento viario tra la Valle dell'Astico, la Valsugana e Trento Sud (mantenendo quale strategia prioritaria l'accesso al valico del Brennero e il tunnel del Brennero) verosimilmente una strada a 4 corsie. Si tratta di capire se la nuova Amministrazione della Provincia autonoma di Trentino - i cui partiti non si sono dichiarati pregiudizialmente contrari alla prosecuzione a Nord della Valdastico - confermerà il proprio assenso a questa ipotesi oppure proporrà - come sembra - quale ipotesi alternativa lo sbocco a Rovereto Sud già indicato nel programma elettorale del vincitore. Rispetto alla clamorosa sentenza del Consiglio di Stato di azzeramento del progetto della A31 il MIT sembrerebbe voler approfondire l'ipotesi di un progetto coerente con i contenuti della sentenza e rispetto al quale Regione Veneto e Provincia autonoma di Trento abbiano raggiunto una sostanziale convergenza. Occorre dunque un nuovo progetto unitario. Ma sbocco a Nord a Trento o a sud a Rovereto?

• La **Superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta (S.P.V.)** è stata sottoposta ad articolate critiche (da parte di agguerriti gruppi, associazioni e comitati ma anche da parte della Corte dei Conti) relative all'impatto con il territorio, all'effettivo volume del traffico ospitato e generato le cui previsioni sarebbero sovrastimate (uno studio del 2016 della Cassa Depositi e Prestiti e della Banca Europea per gli Investimenti ipotizzava una flessione del traffico pari al 45% di quanto ipotizzato e inoltre le previsioni sono legate all'intera realizzazione delle opere di viabilità complementare), alla scelta del project financing, all'estrema lentezza dell'iter dell'opera, alle carenze progettuali, al contenuto di alcune clausole della convenzione con il concessionario particolarmente favorevoli alla parte privata, all'esecuzione dell'opera, alla determinazione del computo degli espropri.

Vi sono inoltre alcune problematiche tecniche da risolvere legati in particolare per quanto riguarda il Vicentino alla galleria da realizzare tra Castelgomberto e Malo che parte in ritardo e con numerosi disagi per i residenti delle località di sbocco; criticità sono legate anche agli sbocchi sulla A27 sa nord di Treviso e sulla A4 dove è previsto un nuovo casello

• Relativamente all'**Autostrada Valdastico Nord** il Consiglio di Stato ha clamorosamente annullato la Delibera con cui il CIPE aveva autorizzato il tratto veneto dell'arteria nonché una sentenza del TAR Lazio. La sentenza decreta l'accoglienza del ricorso del Comune di Besenello da sempre contrario alla prosecuzione a Nord della Valdastico. Il CIPE aveva approvato il tracciato in territorio veneto nelle more di un sempre mancante assenso della Provincia autonoma di Trento. Su questa delibera l'Autostrada Brescia-Padova aveva fondato la prosecuzione dell'iter progettuale per realizzare una arteria che da sempre è ritenuta necessaria per connettere il Veneto con la Germania primo mercato di destinazione dell'export regionale e anche per conseguire il rinnovo della concessione. Alla base della storica sentenza del Consiglio di Stato vi è proprio l' "illogicità e irrazionalità" di aver approvato un primo tratto di A31 risultante "privo di autonomo oggettivo fondamento non essendo ravvisabile alcuna giustificazione della costruzione del prolungamento senza ipotizzare - come previsto nell'originario progetto - il raggiungimento dell'A22 del Brennero" né è stato ritenuto convincente il ruolo dell'arteria rispetto allo sviluppo dell'area produttiva di Velo-Cogollo-Arsiero e alla promozione del turismo.

Rispetto all'ipotizzato sbocco della Valdastico Nord a Rovereto i sindaci di Posina, Valli del Pasubio, Terragnolo, Trambileno e Vallarsa hanno evidenziato che la soluzione ipotizzata determinerebbe un impatto insostenibile sull'Ambiente alle pendici del Pasubio e sulle falde acquifere che alimentano gli acquedotti di Rovereto e dell'Alpe Timbra che servono oltre 50 mila persone vanificando gli sforzi di promozione di uno sviluppo compatibile con la natura incontaminata dell'orografia locale.